

Germogli di Vita



NOTIZIARIO CAV • N. 41 • Febbraio 2018 • Distribuzione gratuita



**Io
sono
nato
perché
qualcuno
ha aiutato
la mia mamma**

SPECIALE ANNIVERSARIO

***Da trent'anni
proteggiamo
piccoli germogli***

***40° Giornata
per la Vita***

**IL VANGELO
DELLA VITA,
GIOIA PER
IL MONDO**

Germogli di Vita

Notiziario CAV

N. 41 - Febbraio 2018

C.F. 94006190154

Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000.

SOMMARIO

Nati per aiutare a nascere	
Mesaggio CEI.....	1
Ri-fondare il CAV.....	2
Fin dal grembo di mia madre mi hai chiamato.....	4
Il trentesimo con l'arcivescovo.....	7
Una rosa blu.....	10
Il CAV si racconta attraverso i suoi testimoni.....	11
I centri di aiuto alla vita: vivai di un nuovo umanesimo.....	37
Cosa ci ha lasciato il convegno?.....	39

Direttore:

Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:

Silvana Ferrario, Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza, Marinella Stucchi

Redazione:

20871 Vimercate, via Mazzini 35

tel. 039/6084605

fax 039/6388112

cavvim@tiscali.it

www.cavvimercate.it

Registrazione:

Tribunale di Monza n. 1376

del 16 gennaio 1999

Impaginazione e grafica:

Laura Maria Parolini

lauramariaparolini@gmail.com

Stampa:

Tipolitografia CM Snc

di Stucchi M.e C.

20885 - Ronco Briantino (MB)

Via 1° Maggio, 109

Nati per aiutare a nascere



Nel 1985, in occasione della visita pastorale del Cardinal Martini presso l'ospedale di Vimercate, alcuni medici e personale infermieristico si trovarono a riflettere su come essere cristiani all'interno di una struttura ospedaliera. Dovettero constatare che, se da una parte essa forniva grandi gesti di attenzione e solidarietà umana verso la sofferenza degli ammalati, al tempo stesso effettuava, con un servizio efficiente, interruzioni volontarie di gravidanza, negando il rispetto alla vita umana fin dal concepimento. Quindi il problema investiva non solo gli operatori sanitari, ma anche le comunità parrocchiali del territorio.

Nacque così la proposta di invitare le comunità cristiane del decanato di Vimercate ad un gesto che fosse visibile per quanti si interrogavano sul valore della vita e sulle proprie responsabilità nei confronti della "non accoglienza".

Da allora (sono passati 30 anni) ogni mese una parrocchia del nostro decanato celebra la Santa Messa per la Vita in memoria dei bambini non nati e chiedere perdono per tutte le volte che la vita di un figlio viene rifiutata, spesso con la complicità della nostra indifferenza. All'inizio la Messa veniva celebrata il giovedì, giorno in cui si praticavano gli aborti in ospedale.

Da questo gesto condiviso molte persone sono state sollecitate a domandarsi quale alternative proporre per sostenere la cultura della vita e favorirne l'accoglienza. Questa è stata la prima fase della costituzione del Centro di Aiuto alla Vita.

Successivamente le comunità cristiane, a seguito del convegno diocesano "Farsi prossimo", decisero di porre un gesto pubblico, visibile che evidenziasse la capacità di "farsi prossimo".

*Da queste due premesse è nato
il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate,
che viene continuamente sostenuto nel suo operato
dalla preghiera delle comunità cristiane,
in particolare nella celebrazione
della Messa per la Vita.*

Il Vangelo della vita, gioia per il mondo

MESSAGGIO CEI PER LA 40ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

“L’amore dà sempre vita”: quest’affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell’*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”.

Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell’Amore e generatrice di gioia. **La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all’uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.**

FORMATI DALL’AMORE

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all’agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24).

La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall’amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10).

Ancora, è l’esito di un’esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell’Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un’esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).

IL LESSICO NUOVO DELLA RELAZIONE

I segni di una cultura chiusa all’incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi

personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell’indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un’estrema fragilità.

Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell’aborto e dell’eutanasia; una comunità che sa farsi “samaritana” chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui **si aspetta dai cristiani l’annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell’individualismo, che mina le basi di ogni relazione.**

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell’esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità.

Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con Lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva.

La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell’accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo. Un annuncio dell’amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza.



RI-FONDARE IL CAV

Carissimi amici, volontari, soci e rappresentanti parrocchiali,

in occasione del 30° del CAV, costituito il 20 dicembre 1987, desidero esprimere un sentito, caloroso e grato riconoscimento a quanti, in tanti anni, hanno voluto donare la loro intelligenza, energia e risorse per consentirci di accogliere e sostenere la vita nascente. Sarebbe lungo ricordare tutte le persone che ci hanno incoraggiato e sostenuto con modalità diverse, ma alcuni credo siano significativi per tutti: Don Roberto, Don Albino, Maria Teresa, Nonna Pinuccia, Giuseppe, Rina e tanti altri che continuano a sostenerci dal Cielo.

Neppure la più fervida fantasia avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe diventato il nostro CAV. La provvidenza si è servita della generosità incontrata nel cammino per darci la possibilità di essere le mani accoglienti di Gesù. Addirittura spesso la generosità precedeva le nostre azioni: basta ripensare a come si è creata la possibilità di ospitare famiglie nelle nostre strutture di accoglienza.

Per grazia abbiamo realizzato molto e i numeri che troverete in seguito lo diranno ancora meglio. Non siamo stati noi a realizzare quanto fatto, siamo solo strumenti e spesso poco adeguati. A partire da questo, credo sia opportuno un momento di riflessione per valutare quanto fatto fino ad ora e per immaginare il futuro.

Dalla fondazione del CAV la realtà culturale è notevolmente cambiata e cose che si immaginavano impossibili sono diventate realtà, nonostante gran parte del mondo non si muova certo verso l'accoglienza alla vita nascente, ma in modo subdolo continui ad aggredirla fin dal grembo materno.

Noi siamo nati dall'impulso scaturito dal convegno *Farsi Prossimo* che la nostra diocesi aveva promosso, concludendolo con l'invito ad ogni comunità decana-

le di costruire un gesto, un'opera che dicesse della capacità caritativa delle comunità ecclesiali locali.

Questo trentennale deve essere occasione, visto il radicale mutamento culturale, per ripensare il CAV e rilanciarlo con nuovo entusiasmo fino ad una *ri-fondazione*, che sappia considerare, e quasi ricreare al meglio, ruoli, compiti e responsabilità di tutti gli attori che hanno fatto grande la nostra associazione.

- **Il Presidente:** come garantire una continuità nel tempo e non personalizzare il ruolo
- **Il Direttivo:** come essere al meglio strumento vigilante e vivificatore delle azioni caritative e professionali del CAV
- **I Rappresentanti Parrocchiali:** come diventare sempre meglio sentinelle della vita nelle singole realtà civili e pastorali e raccordi preziosi con il cuore pulsante del CAV
- **I Volontari:** come essere sempre più anima e corpo dell'azione caritativa, missionaria e culturale
- **I Soci:** in che modo garantire questa maggioranza silenziosa, che con i suoi numeri assicura la possibilità che il CAV esista
- Considerare e coltivare **il Popolo della Vita** che nel nostro territorio ci sostiene ed incoraggia attraverso parrocchie, comuni, realtà caritative territoriali e aggregazioni varie.

Per ognuno sarà importante, in quest'anno, immaginare momenti di riflessione approfondita che ci aiutino a rivedere come viviamo il CAV.

Come all'inizio, oggi serve coinvolgere chi, mosso dalla propria sensibilità e vocazione, inizia un impegno volto a ricostruire un tessuto umano, culturale e sociale. **Nel deserto culturale e spirituale ancora più arido di questo nostro tempo, dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione le nostre strutture, per uscire dal guscio del consolidato, dell'abbiamo fatto sempre così, del piccolo è bello, dell'autoreferenzialità, dell'approssimazione che si autogiusti-**

fica per il fatto di compiere comunque del bene.

Di buone intenzioni è lastricata la strada che porta all'inferno, dice un noto proverbio. Noi non siamo *a posto* perché facciamo delle cose buone... anche i farisei non facevano cose cattive.

MA NOI COSA POSSIAMO FARE?

È essenziale, prima di tutto, osservare con attenzione il mondo che ci circonda e la storia che stiamo vivendo, per poter poi fare qualunque progetto.

• **Alla nostra porta oggi bussano soprattutto donne povere e straniere** in cerca di una risposta assistenziale. Queste donne, nella nostra società individualista e benpensante, sono la sola fragile barriera che fa resistenza per la difesa della vita nascente, a volte a costo di sofferenze, soprusi o addirittura violenze. Per questa ragione dobbiamo continuare a sostenere queste donne o famiglie che si rivolgono a noi. Dobbiamo alimentare il lumicino nascosto nel cuore di ogni uomo che grida il rispetto per tutti ed in particolare per chi è più indifeso.

• **Chi invece non viene più a bussare alla nostra porta sono le donne italiane.** Il pensiero dominante ha offuscato le coscienze camuffandosi in parole come *responsabilità nel procreare, prevenzione di patologie neonatali, qualità della vita, programmazione del figlio, libertà sessuale* e così via. Potremmo continuare col descrivere lo scempio che viene messo in atto tutti i giorni e che non vede certo azioni degne della grandezza e sacralità dell'essere umano. Questo ci richiede priorità nel lavoro di animazione culturale dell'ambiente in cui viviamo, consapevoli del fatto che, senza la nostra presenza, senza la nostra specifica proposta culturale, per il cittadino medio sarebbe molto difficile sviluppare una posizione diversa e critica rispetto al pensiero dominante.

• **L'impegno nell'ambito educativo** richiede di avviare iniziative pubbliche per i giovani, collaborando con le associazioni dei genitori, degli studenti, con i gruppi famiglia, e i gruppi giovanili con nuovi strumenti di comunicazione, come i social...

• **Occorre che la vita di ognuno di noi si metta in movimento**, e passi dall'atteggiamento dell'attesa per chi bussa alla nostra porta a quello della missione, della ricerca, per incontrare e proporre. A trent'anni di distanza dal nostro inizio, è sempre più evidente che la società ha bisogno della nostra profezia e della nostra testimonianza operosa.

• **La formazione ad intra**, rivolta cioè ai nostri soci e ai nostri volontari, rappresenta direttamente la prima

opera educativa da delineare. Senza questa formazione interna la nostra proposta non è capace di rendere ragione della speranza che pure portiamo al mondo.

Si tratta di comprendere che i nostri tempi ci chiedono di coniugare carità e professionalità, come ci siamo detti più volte, ricordando che senza una formazione più solida, non riusciamo ad uscire dalla logica dello spontaneismo.

MA NOI COME POSSIAMO FARE?

Come diceva Papa Benedetto: **minoranze creative!** Minoranze capaci di vivere diversamente, di donare in modo nuovo ed affascinante, che non si oppongono a nessuno, ma che affascinano per la bellezza proposta.

A noi è affidato il compito di resistere all'anestesia e all'avvilimento dell'umanesimo, prodotto del pensiero unico; grava su di noi il compito della denuncia, del giudizio, dell'aiuto allo sviluppo di un pensiero critico, ma soprattutto grava su di noi il compito della testimonianza.

MA COSA DOBBIAMO TESTIMONIARE?

Innanzitutto la Presenza di Gesù qui ed ora, nel nostro quotidiano, non un avvenimento del passato, ma un Presente che accade adesso. Una contemporaneità che rimane tra noi attraverso la letizia che permane anche nelle situazioni difficili, nelle circostanze penose della vita. Questo il grande dono di cui siamo portatori, non latte o pannolini, case o sostegno, pur necessari.

Non saranno le nostre energie o le nostre capacità a far sorgere qualcosa di veramente nuovo, vero e compiuto, ma solo il Signore Gesù ne potrà essere l'artefice, usando ancora il nostro piccolo e quotidiano *Si* per continuare a generare questo *Popolo della Vita* come segno di speranza per tutti.

Solo Lui opera. Noi restiamo fragili strumenti che portano in vasi di coccio un bene più prezioso della nostra stessa immaginazione. Chissà quale creatività sorgerà da questo recupero della nostra identità!

Che la Beata Vergine del Rosario accompagni il nostro impegno e il nostro cammino.

Michele Barbato

Fin dal grembo di mia madre mi hai chiamato

LA PERSONA UMANA FRA ANTROPOLOGIA E SCIENZA

Due incontri in ospedale per dare il via alle celebrazioni del 30° anniversario del CAV

Si può dire che il CAV è nato in ospedale, ci è sembrato quindi bello dare il via agli eventi con due incontri, tenuti in ospedale, dal titolo *Fin dal grembo di mia madre mi hai chiamato*, aperti a tutti, ma particolarmente rivolti al personale medico e paramedico.

La formazione medica oggi impone il distacco emotivo dal paziente facendo credere che ciò aiuti a lavorare più lucidamente, urgeva quindi la necessità di educare lo sguardo sull'Uomo che aiuti a prendersi cura davvero del malato, in una relazione più vera col paziente.

Chi è l'uomo perché te ne curi? È il titolo degli incontri proposti lo scorso anno che ci hanno risvegliato dal torpore culturale che spesso ci impedisce di vedere la Bellezza dell'uomo, fatto a immagine di Dio Creatore e Padre, fatto poco meno degli angeli, fatto dalla terra ma anche dal cielo, fatto da e di relazione e bisognoso di relazione, in special modo proprio nel momento più drammatico della vita, la sofferenza.

Con il titolo *Fin dal grembo di mia madre mi hai chiamato*, la persona umana fra antropologia e scienza, quest'anno si è voluto approfondire il tema di *Quando inizia la vita*, una continuazione del percorso precedente alla scoperta del valore assoluto della persona umana che avevamo incominciato a vedere.

Nella **prima serata** la mostra *Per la vita che comincia* e gli interventi del Dott. Barbato e di Don Roberto Valeri hanno guidato un pubblico numeroso in un viaggio antropologico/scientifico alla scoperta di quando davvero inizia la gravidanza e quindi il nostro esistere. La scienza ci ha dimostrato che la vita di ognuno di noi inizia come una scintilla: dal momento in cui la testa dello spermatozoo entra nella cellula uovo, dopo 36 secondi non esistono più il gamete femminile e quello maschile (biologicamente si chiama onda

"Il CAV è nato dalla riflessione di alcuni medici e personale infermieristico dell'ospedale di Vimercate e dalla sensibilità delle comunità cristiane del territorio, sollecitati a domandarsi quali alternative porre per sostenere la cultura della vita e favorirne l'accoglienza."

calcica), ma la prima cellula (zigote) di un nuovo organismo vivente appartenente alla specie umana; un nuovo uomo, con un suo proprio patrimonio genetico, unico e ormai

completamente determinato. **Da quel misterioso incontro (singamia) inizia la prodigiosa serie di fenomeni, uno successivo all'altro che, senza nessuna interruzione, porta tumultuosamente alla nascita di un bambino, allo sviluppo di tutta la sua vita, fino alla sua morte naturale.**



SÌ, FIGLIO DELLA SINGAMIA

"Nuova creatura che, vista anche solo con l'occhio limpido e penetrante della scienza, appare un prodigio."

A. Serra

Questa realtà, pur essendo evidente scientificamente, viene sistematicamente negata affermando che l'inizio della gravidanza coincide con il momento dell'impianto dell'embrione nell'utero. Questa "falsità scientifica" ha fatto impennare vertiginosamente negli ultimi anni le vendite delle cosiddette "pillole del giorno dopo o dei cinque giorni dopo", spacciate per contraccettivi, quando invece sono abortive perché impediscono appunto che il bambino si impianti nell'utero e prosegua il suo sviluppo.

Chi ha partecipato ha manifestato apprezzamento e soddisfazione: "Non sapevo fosse così bello! Si è parlato di fatti dimostrati scientificamente, ma che rive-

lano una bellezza a cui non siamo abituati. L'ideologia si consolida quando non c'è chiarezza, quando ci sono confusione e ignoranza. Si possono discutere e manipolare le idee, ma non la realtà, se lasci che il dato ti parli...". E ancora: "È stato un invito a riflettere sul grande dono della vita, che spesso consideriamo ovvia e scontata". **"Dovremmo ogni volta rimetterci in discussione e rieducarci ad una visione nuova della vita. La vita è tale prima che lo decidiamo noi: siamo co-protagonisti di una meravigliosa creazione. La vita è una realtà che si impone, bisogna avere l'onestà e la coscienza per riconoscere che l'uomo non si dà la vita, la riceve e nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è il custode."**



che piangeva fra le sue braccia - Si chiama Giulio, è un suo errore." Incominciano così a sgretolarsi piano piano, ma inesorabilmente le sue convinzioni.

"Quanti bambini non ho fatto nascere che avrebbero portato gioia alle loro famiglie?"

Da quel momento, sono passati più di vent'anni, il lavoro alla Sezione Interruzioni pesava sempre di più. "Quando decidevo di interrompere una gravidanza Giulio, quel bambino sveglia e discolo che avevo conosciuto, urlava e scalciava dentro di me e giocava con la mia anima". "È stato l'errore più bello della mia vita" confessa oggi, dopo aver visto crescere Giulio.

In effetti non ha detto esattamente queste cose il dr Segato, questo libro è la sua storia ma non l'ha scritto lui, si è lasciato convincere (quasi "sotto tortura") dal co-autore Andrea Pasqualetto che lo aveva intervistato per il Corriere della Sera e poi lo ha convinto a mettere per iscritto la sua storia.

Lui, il medico, si è raccontato in punta di piedi, sotto voce, quasi con timore esprimendo però con convinzione tutti i dubbi che un lavoro come questo suscita.

"Nessun non obiettore ama scrivere queste cose, perché c'è sempre qualcosa dentro che disturba. Volevo far uscire la realtà dell'aborto dal tritacarne ideologico.

I ragionamenti non guidano l'uomo, perché ce n'è sempre un altro in contrapposizione. Ero molto confuso sul valore della vita, a volte si vedono uccidere migliaia di persone senza batter ciglio. Sembra che il valore della vita dipenda da chi le dà valore. Io ho scelto di aiutare le donne. Vivo in trincea: uscivo dalla sala operatoria per un intervento di interruzione di gravidanza ed entravo nella sala parto. Senza nemmeno il tempo per pensare. Cercavo sempre di capire le motivazioni che spingevano le donne ad abortire e di aiu-

"Sei tu che mi hai formato e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Hai fatto di me una meraviglia stupenda. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno" (Sal 139)

Ciò che la Bibbia dice da millenni, la scienza oggi ci conferma: quell'ovulo e quello spermatozoo sono tirati insieme da un Altro che soffia in me la vita. Non per caso o per sbaglio o per necessità, ma da una Parola di bene che mi ha chiamato all'esistenza e dice di me: "Come è bello che tu ci sei!". È il soffio nella polvere che fa essere persona. Sono amato e chiamato all'esistenza, attraverso i miei genitori, da una Parola più grande: la Parola creativa di Dio.

La **seconda serata** è stata caratterizzata dalla testimonianza di un ospite inusuale. Il Dott. Massimo Segato, medico ginecologo non obiettore, ci ha parlato della sua storia di "convinto militante in trincea, da sempre in prima linea nell'applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, raccontata nel suo libro "L'ho fatto per le donne". Alle spalle ha migliaia di interventi, eseguiti in 37 anni di professione. Poi un giorno sbaglia un IVG e il bambino, che non doveva nascere, viene alla luce. E la mamma che non lo voleva, è felice. "Lo vede questo, dottore? - mi disse Barbara indicando con un cenno della testa il neonato



tarle a cambiare idea. Mi chiamavano Erode, ma credo di aver salvato anche tanti bambini.

Per me l'aborto ogni volta è una sconfitta, ma penso che sia un sacrificio che qualcuno deve fare. Sono stato un buon soldato al servizio della legge 194. Ho eseguito gli ordini dello Stato senza pormi troppe domande. Ma ad un certo punto, l'impatto con la realtà ha fatto emergere l'evidenza del bambino, gli ha fatto spostare lo sguardo, dal diritto della donna a quello del bambino, e poi di nuovo alla donna e poi ancora al bambino, in un lacerante tormento a cui non ha trovato soluzione. Finalmente lavora in un ospedale dove non si praticano gli aborti e la sua guerra è finita. Ma dentro rimane una domanda aperta...

Una testimonianza sconvolgente, intellettualmente onesta, e perciò ancor più credibile, lontana da luoghi comuni, davvero poco "politicalmente corretta" e drammatica nella sua veridicità.



Davanti ad una numerosa assemblea fatta perlopiù di giovani, a cui i sacerdoti della pastorale giovanile della comunità di Vimercate hanno proposto l'ascolto di una testimonianza, si è potuto finalmente ricominciare a parlare di aborto in un confronto aperto e sereno.

E sono forti le parole di Segato: "L'aborto è un fallimento, occorre applicare bene la legge che ha come primo scopo di far di tutto per rimuovere le cause che inducono una donna ad abortire, perchè un atto così lascia ferite profonde che le donne si trascinano per sempre e prima o poi vengono fuori. Anche la diagnosi prenatale non serve ad altro che ad abortire il bambino con problemi".

E ancora: "Bisogna educare i giovani al sacrificio. Oggi non si vedono più bambini ai parchetti, ma tanti cani e gatti al loro posto." Segato mette addirittura in guardia sul fatto che il mancato appello di una percentuale di popolazione che non lavorerà, perchè non nata, metterà in crisi il sistema pensionistico.

Tutte cose che ci diciamo da sempre e che ci guadagnano il bollino di "integralisti". Ma questa volta le abbiamo sentite dire da qualcuno che sta dall'altra parte della "barricata", proprio da chi, tuttora convinto della bontà della legge 194, ne denuncia l'incoerenza.

La particolarità della serata è stata caratterizzata anche dai numerosi interventi che hanno messo in chiaro ciò che è bene e ciò che è male.

Abbiamo mosso le acque. Abbiamo acceso un faro su questioni fondamentali su cui urge una formazione adeguata: l'educazione all'amore, l'apertura alla vita, il sacrificarsi per la famiglia, il rispetto della persona fin dal primo istante (36 secondi dopo la penetrazione dello spermatozoo nell'ovulo).

MA COME PUÒ UN GIOVANE OGGI REGGERE IL PESO DI SCELTE CORAGGIOSE?

Occorre una compagnia. Anche piccola. "Sono le minoranze creative che determinano il futuro", diceva Papa Benedetto XVI, piccoli gruppi che

incominciano a lasciarsi affascinare dalla Bellezza della realtà. Circondiamoci di amici che ci aiutino a camminare dritto e che aiutino chi ha bisogno, senza pretendere di cambiare la società, ma facendo in modo che le cose belle possano essere viste e possano affascinare altri.

Speriamo che i giovani presenti comincino a "tampinare" sacerdoti, catechisti, educatori, genitori, adulti, a fare domande e a non arrendersi finché non hanno trovato una risposta adeguata al desiderio di bene e di bello che abita i loro cuori, il cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Giliola Gaviraghi

Il 30° con l'Arcivescovo

LA SAPIENZA DELLA CARNE



I NOSTRI SACERDOTI HANNO CONCELEBRATO LA MESSA CON L'ARCIVESCOVO

QUALE INTELLIGENZA PUÒ ENTRARE NEL MISTERO DELLA VITA? QUALE SAPIENZA È ADATTA A COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DELLE COSE?

C'è il sapere dei libri

È la sapienza di chi ha pensato e riflettuto, è la sapienza dei nostri padri. La sapienza che diventa pagina scritta, pensiero comunicato e condivisibile, un'emozione che si comunica in forma di poesia, di appello, di provocazione. Tutto si può scrivere nei libri e molto si conserva nelle biblioteche. Tuttavia il destino di questa sapienza sembra essere consegnato alla polvere e la polvere si accumula sul sapere dei secoli. Giacciono sepolti milioni di pensieri.

C'è il sapere della scienza

La scienza calcola, sperimenta per ottenere risultati. Trova soluzioni a molti problemi. Conferma, sbaglia, ma spesso si impone con un fare perentorio e con l'indiscutibile argomento del successo e dell'efficacia. Questa risorsa di cui oggi siamo molto affascinati non riesce a cogliere ciò che non è calcolabile e sperimentabile e quindi lo nega. Non sa niente di quello che non si può misurare, perciò tende a ridurre tutto a misura, numero, calcolo, per pretendere di sapere tutto. C'è un sapere scientifico coraggioso e intelligente, ma che è imprigionato nella sua presunzione.

C'è il sapere del dialogo

Il dialogo tra chi sa e chi non sa, tra il maestro e il discepolo, l'insegnante e lo studente, tra gli amici. Nel dialogo si comunicano non solo parole, ma anche sguardi, emozioni, colori, sentimenti. Il dialogo arricchisce chi dialoga può correggere, può incoraggiare; può anche diventare discussione, litigio, polemica. Poi finisce.





C'È UN SAPERE CHE SI TROVA NELLA CARNE

Il Vangelo di oggi (Luca 1, 39-46) ci mostra una scienza diversa, più delicata e interessante. Dice che la via più raccomandabile per entrare nel mistero della vita è quella della di entrare nella propria carne, nel proprio corpo. Il respiro, il cuore che batte, la soddisfazione della sazietà, l'irrompere del dolore comunicano un sapere che rivela l'uomo a se stesso, gli dicono della sua grandezza e della sua miseria.

C'è un sapere che conoscono solo le donne, quello di cui dice Elisabetta: *il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

L'esperienza di una donna incinta può introdurre al mistero della vita.

In questa esperienza singolare Elisabetta riconosce una rivelazione di Dio, riconosce un segno della visita del Signore in casa sua. Ecco: il Vangelo rivela oggi la sapienza di una donna che legge il sussulto del bambino che porta in grembo.



CHE COSA RIVELA QUESTA SAPIENZA?

La via dello stupore: *a che cosa devo?* Lo stupore dice che la vita non è tutta calcolo. C'è una sorpresa, c'è un irrompere della Luce che dissipa le tenebre. La bellezza lascia stupefatti. La sorpresa della vita introduce alla sorpresa per la visita di Dio.

La via della intuizione: dal sussulto del suo bambino in grembo Elisabetta intuisce che la fede di Maria è la via della beatitudine. L'intuizione della via della gioia è concessa a questa donna incinta: *beata colei che si fida del Signore.*

La via della benedizione: Dio vuol bene alla vita, la vita è benedetta. *Benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.* Elisabetta intuisce Dio. Entra nell'intelligenza del mistero di Dio che benedice la storia, che conferma la sua alleanza. È una rivelazione che attraverso la carne diventa sapienza.

La sapienza di una donna incinta che genera stupore, che genera l'intuizione della verità, che genera una visione di Dio alleato della vita.

La sapienza della carne diventa messaggio.

Il dolore diventa appello, la cura diventa messaggio, la notizia può diventare ferita o può diventare conforto, la parola può diventare profezia.

Benedetti coloro che aiutano la vita a rifiorire. Che si fanno alleati della vita che nasce anche quando sembra più un problema che un dono.

Il CAV si è messo dalla parte di Dio che ama e benedice la vita. Questa benedizione ci aiuti e ci incoraggi a perseverare nel bene e renda tutta la comunità disponibile a questa sapienza che penetra in modo più profondo nel mistero della vita.

Così possiamo contribuire a creare una società più accogliente, pensosa, meno superficiale o sbrigativa nel trovare soluzioni, capace di accompagnare.

Chiediamo il dono di questa sapienza.

*Dall'omelia di Monsignor Mario Delpini
Santuario della Beata Vergine del Rosario
20 dicembre 2017*



Innanzitutto un grande grazie per tutto l'impegno, la dedizione, il tempo che ognuno di voi dà al Centro di Aiuto alla Vita e per tutta la vostra capacità di accompagnamento alle tante persone che si rivolgono a voi!

Da sempre sento come meravigliosa promessa il versetto del Vangelo di Giovanni "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (10,10). Una promessa che deve diventare per ogni cristiano un audace e inesorabile compito. Ognuno di voi è e può essere sempre di più custode e costruttore di questa promessa divina. Insieme ad altre parole potenti del nostro Dio: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (Gen 2,18) che ci indicano lo scopo dell'esistenza: la relazione! Con l'Altro, che ci ha creati, ci ama da sempre e per sempre, e per noi ha in serbo la vita eterna e con gli altri, a cominciare da chi più ha fame e sete di vita e di relazione. Siete e sappiate essere sempre di più costruttori fidati e affidabili di relazioni! Perché, come dice papa Francesco, "L'amore dà sempre vita": sono proprio le sue parole a introdurci nella celebrazione della Giornata della Vita del 2018. E l'amore si prende cura di ogni vita...

*Jenny è una bambina ... un'adorabile bambina.
Se i capelli le cadono sugli occhi, li scosta.
Ma la mano non va dritta sulla fronte.
Avete mai visto una rosa blu? ...
Un giardiniere sarebbe felice ... di avere una rosa blu ...
... Anche Jenny è diversa ...
Diversa? Sì, da quasi tutte le altre.
Ecco perché, in qualche modo
è come una rosa blu ... delicata e bellissima.
Ma le rose blu sono così rare che sappiamo poco, troppo poco.
Sappiamo solo che hanno bisogno
D'essere curate di più. Di essere amate di più.*

Come una rosa blu, Gerda Klein

Questa magnifica e delicatissima rosa blu mi ha fatto tornare alla mente e al cuore le parole di un martire per la vita, Annalena Tonelli, missionaria laica uccisa in Somalia nell'ottobre 2003:

"Ci vuole un giardiniere che ama per far sbocciare una rosa. Le creature tutte del mondo sono fiori chiusi. Alcuni sbocceranno; altri, moltissimi altri, nati chiusi, vivranno e moriranno chiusi, ma sarebbero

potuti sbocciare se le circostanze della loro vita e gli uomini intorno a loro fossero stati solo un poco diversi. Io sono continuamente concentrata per capire tutto il possibile per questa mia gente, per questi brandelli di umanità ferita. Perché sono venuti al mondo? Perché pure loro possano fiorire, anche se forse saranno cardi e non rose, ma semplici cardi dai bei fiori rossi. Il problema è che da soli non fioriranno mai. Di giardinieri per le masse dei poveri non se ne trovano, se non rarissimi, viaggiando per tutte le contrade del mondo, dove chissà quanti vivono e muoiono come se non fossero neppure mai nati!"

Vi ringrazio e vi auguro di continuare a essere splendidi giardinieri!

Don Mirko Bellora



Il Cav si racconta attraverso i suoi testimoni

Rosanna

UNA FONDATRICE

Lo dico con orgoglio (non con vanteria), perché ne vado fiera e di questa mia storia rifarei ogni passo, ogni scelta e ogni fatica: sono una FONDATRICE del CAV. C'ero allora, quando si voleva cominciare e tutti, a partire dai Comuni, ci guardavano con sospetto e sufficienza, pensando che non avremmo saputo concretizzare nulla delle nostre "belle idee"...

E noi, a mani vuote, col pensiero ai troppi bambini che venivano abortiti e alle troppe mamme piene di paura, di dubbi e di solitudine, tenevamo duro; facevamo corsi, per imparare ad agire bene, ad accogliere, ad aiutare.

Poi, grazie a don Giuseppe, arrivarono un piccolo locale e una vecchia macchina per scrivere, poi un'antica scrivania e un vetusto armadio ci furono dati dalla Cassa di Risparmio.

Alcuni parroci del decanato, dei medici, volontarie e volontari, con gli stessi nostri pensieri e sentimenti, da subito ci sostennero, ci aiutarono a crescere e ad organizzare corsi per chi voleva stare e agire con il CAV e così cominciammo a ricevere mamme, ad aiutare famiglie, a parlare con giovani coppie in difficoltà...

Michele mi volle come responsabile del gruppo e così m'impegnai ancora di più anche svolgendo questo servizio. Uno dei "lavori" indispensabili e più duri era quello dell'entrata nei Comuni:

riuscimmo a farci conoscere e ad avere la loro stima, cui seguì la collaborazione di cui avevamo bisogno...

Ma quanti anni sono passati? Si dice trenta, ma è semplicemente un numero... Un numero che non può raccontare e spiegare tutti quei bambini salvati che oggi mi ricordano, tutte quelle mamme diventate amiche, quelle famiglie che ancora ringraziano per ciò che hanno imparato e che oggi funziona per vivere e star bene, quelle ragazze che hanno salvato la loro vita e quella di un innocente, che oggi mi abbracciano...

Dispiaceri? Certo! La vita di una "Consulente familiare" non è tutta rose e fiori: *Saranno state giuste quelle mie parole? Perché quella mamma non ha scelto la vita? Perché quella coppia non si è fatta più vedere?* Certe volte è dura guardare ai propri limiti o all'impossibilità di forzare la libertà delle creature... Sentire la voglia di piangere per quel bimbo non voluto e non amato e buttato via... Eppure, ogni volta, prima di agire, tornavo a ricorrere allo Spirito Santo e ripartivo con affetto e con speranza.

Poi un guaio di salute mi mise KO e mi costrinse a uno stop forzato. Ma arrivarono nuovi nipoti e la mia famiglia si allargò e mi chiese più tempo e nuovo impegno; non mi è più possibile un grande impegno al CAV, però sono felice di aver lasciato spazio ai giovani! Oggi

faccio qualche cartellone e qualche presenza, ma va bene così.

Amo sempre la vita e non taccio quando la sento minacciata e insegno ai miei quanto è grande e pieno di dignità ogni bimbo, ogni persona, ogni fratello che chiede di vivere.

Rosanna Viganotti



I MURI POSSONO DIVENTARE ACCOGLIENZA

La casa è un bisogno primario, soprattutto per le mamme e le famiglie richiedenti aiuto al CAV. Questi nostri fratelli e sorelle generalmente si trovano in condizioni abitative precarie e a volte inaccettabili, o addirittura senza un tetto che permetta l'accoglienza dignitosa di un figlio; tali condizioni spesso portano al rifiuto della maternità.

Gli Alloggi di Accoglienza Temporanea sono utilizzati dal Centro di Aiuto alla Vita per offrire ospitalità a mamme in attesa di un figlio, o con figli piccoli, per un periodo limitato: insieme a loro sottoscriviamo un progetto concordato, nel rispetto delle finalità e degli scopi primari dell'Associazione.

Ospitare, infatti, non è solo dare la casa, ma anche accogliere e creare un rapporto di fiducia, accompagnando verso l'autonomia personale mamme e famiglie; insomma è il contrario dell'eterno assistenzialismo.

Questo difficile cammino viene fatto con i volontari, l'Assistente Sociale dell'Associazione e gli Enti invian-

ti, curando verifiche periodiche del progetto. Poiché sono molto diverse e complesse le richieste di ospitalità, da parecchi anni si raduna mensilmente un team di volontari, coordinato dal Servizio Sociale, che analizza le istanze e le varie situazioni, per suggerire le modalità più appropriate a un intervento efficace.

Nel 1992 abbiamo ospitato la prima famiglia, in un appartamento della Casa Famiglia S.Giuseppe a Ruginello, seguita, nel 1993, da una seconda a Ornago, grazie alla concessione di due appartamenti in comodato. A questo punto, in seguito a numerose altre richieste e non avendo più appartamenti disponibili, il Consiglio Direttivo del CAV ha deciso di destinare risorse economiche sia per l'acquisto di unità abitative, sia per ristrutturare appartamenti avuti in comodato da privati, comuni e parrocchie del decanato.

Di fatto tra il 1994 e il 2003 il CAV ha acquistato appartamenti a Vimercate e a Ronco Briantino e, dopo le rispettive ristrutturazioni, vi sono state ospitate mamme e famiglie in difficoltà.

Ricordo che per l'inaugurazione degli appartamenti di Moriano avevamo organizzato un pranzo sull'aia e le due famiglie ci avevano cucinato le loro prelibatezze marocchine e cingalesi, un trionfo di colori e sapori.



E che commozione quando tutta la famiglia marocchina un giorno si presentò al CAV vestita a festa, con la nuova nata che sembrava pronta per un Battesimo: *"Al mio paese, alla prima uscita del nuovo nato, ci si reca in un luogo sacro. Il CAV è per noi un luogo sacro, perché qui, proprio in questa stanza, siamo stati accolti!"*

Il 18 aprile 2004 con la presenza del Cardinale Dionigi Tettamanzi, numerosi cittadini, il Parroco, il Sindaco di Ronco e i familiari di Gianna Beretta Molla, cui è stata intitolata, è stata inaugurata la prima Casa di Accoglienza per madri sole; una giornata di festa indimenticabile per i volontari e tutti i presenti. Ciò è stato possibile grazie ai contributi di soci, benefattori e raccolta fondi del PROGETTO OSPITA LA VITA.

Intanto, dal 2000 in avanti, fin verso il 2009, Parrocchie, privati cittadini, Congregazioni e Comuni, hanno offerto, in varie modalità, appartamenti a Vimercate, Burago, Ronco, Aicurzio, Agrate e Sulbiate. E questa attenzione del territorio, trasformata in così ampia generosità, ci dimostra che la Provvidenza non abbandona mai i più piccoli.

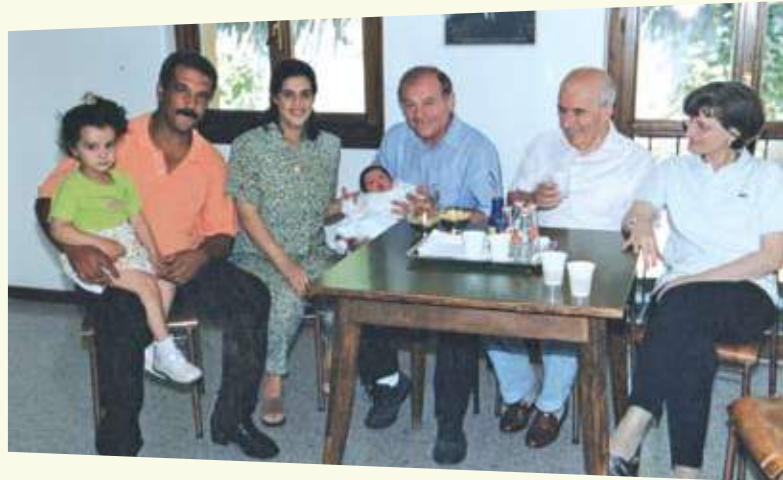
Nel 2006 la signora Chiara Farina ha donato al CAV un immobile in Vimercate, chiedendo che la struttura venisse utilizzata per ospitare mamme con i loro piccoli. Le precarie condizioni dello stabile richiedevano però un intervento per renderlo idoneo a quell'utilizzo; così, dopo un attento esame dei preventivi, il CAV ha scelto il progetto di ristrutturazione più idoneo a garantire una dignitosa ospitalità. La Banca di Credito Cooperativo di Carugate e la Fondazione Cariplo con i loro finanziamenti, il contributo dei soci, di privati cittadini e l'accensione di un mutuo da parte del CAV, hanno permesso la realizzazione del progetto. Il 16 settembre 2012 è stata inaugurata la *Casa di Chiara* e a novembre è stata ospitata la prima mamma con la sua bambina.

La disponibilità degli appartamenti e delle Case di Accoglienza *Gianna Beretta Molla* e *Casa di Chiara*, da gennaio 1992 a dicembre 2017, ha permesso al CAV di ospitare ben 101 famiglie negli appartamenti e 27 mamme con il loro bambino nelle Case di Accoglienza. Un contributo concreto per un'accoglienza dignitosa che dura da 25 anni.

Nel novembre 2015 si è conclusa a Ronco Briantino l'ultima ospitalità e, non avendo richieste da più di un anno, si è deciso di dare in gestione per tre anni la struttura al Consorzio Sociale Comunità Brianza di Monza per l'accoglienza di famiglie straniere.

Raccontare dei "muri che accolgono la Vita", mi ha riportato alla memoria tanti volti, tante situazioni che si sono risolte grazie al CAV e alla sua ospitalità, ma anche grazie all'amicizia e ai rapporti di fiducia che sono nati tra noi volontari e le persone accolte nelle case di accoglienza.

Venticinque anni di disponibilità e di impegno sono parecchi e mi vengono in mente alcune situazioni. Una mamma, disperata perché temeva di perdere il suo permesso di soggiorno, mentre il grande e giusto desiderio era quello di restare (ricongiungimento) con la sua famiglia... Quella volta sono riuscito ad aiutarla accompagnandola in questura, spiegando bene la situazione ed esibendo i documenti che aveva. Con grande sollievo abbiamo risolto il problema; in seguito è nata una seconda bambina che ha potuto essere aiutata dal CAV e, un'infinità di volte, da allora, quella famiglia ci ha dimostrato in mille modi la sua riconoscenza.



Un'altra volta il tutto è partito da un equivoco: una mamma, ospitata da tempo in un appartamento dei nostri, è venuta chiedendo di essere aiutata ad abortire l'ottavo figlio. "La nostra Associazione aiuta le mamme ad avere i bambini! Se decidesse di proseguire la gravidanza le assicuro che come abbiamo aiutato lei e la sua famiglia per gli altri bambini, saremmo con voi anche per questo figlio". Così è tornata per altri incontri, ma era molto in difficoltà sulla decisione da prendere, perché il marito e le figlie volevano che interrompesse la gravidanza... Una sera questa mamma mi chiamò, dicendo di andare da lei perché c'era un problema in cucina e non riusciva a preparare da mangiare. Mi presentai in casa e compresi subito che il motivo della chiamata era un altro: la mamma mi abbracciò e mi disse che aveva deciso di tenere il figlio. Che gioia dentro! Abbiamo pianto insieme. E così io sono diventato "il grande amico" di queste persone, e da allora la famiglia mi considera un parente molto importante.

Così è successo per tante altre famiglie, che non dimenticano e, a volte, mi fermano anche per strada, per ricordarmi quel po' di bene che il Signore mi ha aiutato a offrire loro insieme a tutto il CAV.

Rinaldo Cantù

LE AVVENTURE NEL CAV

Anch'io quest'anno ho una data importante da festeggiare: i miei 15 anni al CAV!

Riassumendoli in poche parole potrei dire: ascolto, entusiasmo, fatica, soddisfazioni, delusioni, lacrime di gioia, di tristezza e a volte di rabbia, tanti visi sorridenti, tante mamme, tante storie, tanti abbracci. Il tutto condito con tanto amore per la vita.

Il mio ruolo nel Cav è stato molto diversificato e non mi sono mai impegnata in un determinato campo, ma, secondo il momento o le necessità, se nel mio bagaglio trovavo qualche "talento" riesumabile, lo tiravo fuori volentieri. Io credo che il volontariato sia proprio così: "si balla al ritmo della musica che c'è". Quasi mai mi sono mancati l'entusiasmo e la voglia di buttarmi nelle varie "avventure". Ricordo proprio il primo anno quando mi sono trovata coinvolta, quasi senza saperlo, ad organizzare una camminata per la vita dai vari paesi verso l'oratorio di Vimercate; non sapevo da che parte iniziare e non conoscevo ancora nessuno, così ho chiesto aiuto a tutti, ho rotto le scatole a chi mi stava intorno e coinvolto un sacco di persone. Alla fine, **tutti insieme**, ci siamo riusciti.

Credo che la forza del CAV stia proprio in questo: quando si crede e si ha voglia di portare avanti un certo discorso, ci si impegna e alla fine, pur con errori, limiti, fatiche e notti insonni... ce la si fa.

La mia avventura forse più grande è stata l'esperienza dei **Nidi** che erano il completamento più logico della vita del CAV. È stato creativo, coinvolgente, istruttivo e certamente anche faticoso, in-

fatti nulla è gratis, però ancora oggi, a distanza di anni, capita di incontrare le mamme che portavano i bambini ai nostri Nidi e constati che anche per loro è stata una bella esperienza e questo ti ricarica per superare i momenti di stanchezza che al momento puoi avere.

Altra nuova grande avventura è stata l'apertura della **Casa di Chiara**: tre anni intensi, difficili, ma entusiasmanti, con esperienze nuove, nuovi progetti, nuove volontarie e tutto da costruire... un anno di pausa per riflettere e siamo pronti a ripartire con rinnovate forze. Stiamo solo aspettando le mamme.

È un'avventura anche **la vita in sede!** Di giorno in giorno si presentano problematiche nuove o inaspettate, ci sono i nostri alti e bassi, come in tutte le famiglie, il lavoro è tanto, il tempo è poco,

**CAV:
Che Avventura Vivere**

spesso mancano le forze. Sappiamo di non poter risolvere tutti i problemi, ma resti male quando non ce la fai! Il CAV non è concepito in maniera tale che studi un certo programma, fai un determinato progetto, valuti bene e poi vivi di rendita, al contrario: tutto è sempre da riprogrammare e riprogettare perché le situazioni cambiano, le mamme sono una diversa dall'altra, le loro storie di vita sono uniche, non si può essere fiscali e dire "si fa così, si faceva così". Certo alcune regole di base ci sono, per evitare un caos delirante, ma dobbiamo essere sempre aperti alle varianti della Vita, anche se a volte non



CASA DI CHIARA

**CAV:
Chi Ama Vince**



NIDO DI RONCO



**CAV:
Condividere Ascoltare Volentieri**

**CAV:
Coinvolgere Aiutare Visitare**

**CAV:
Con Amore si Vola**



è facile mettere insieme tante teste, tante esperienze diverse e tanti punti di vista... MA ABBIAMO UN GRANDE AIUTO DA CHI CI GUARDA DALL'ALTO, Spirito Santo compreso che ha un gran da fare a regalarci serenità, buon senso e sincerità. Ciascuna di noi ci mette poi entusiasmo, attenzione e ascolto, così arrivano anche buoni risultati e aumenta l'affetto per le mamme e i bimbi.

Quest'anno abbiamo fatto partire una nuova avventura, la **Colazione insieme alle mamme**, per il momento una volta al mese e con poche mamme: ci prendiamo un caffè o un tè, qualche dolcetto, tante chiacchiere, confidenze, racconti, scambio di esperienze, coccole ai più piccoli. Quante mamme ho visto arrivare con il viso un po' triste ed uscire belle sorridenti, dicendo "Ci vediamo il mese prossimo!" Queste piccole GRANDI cose ti danno la carica.

La vita al CAV è uno scaricarsi e un ricaricarsi continuo. Certo, i momenti di stanchezza, soprattutto quando si hanno compiuto i 70, ti prendono, e a volte pensi di ritirarti e fare la pensionata. Ma poi c'è sempre quel piccolo grande momento che ti fa riprendere e andare avanti per chi chiede aiuto.

Anna Venegoni

Viola è una bimba delle elementari che ha fatto un calendario dell'avvento molto concreto: ogni giorno metteva da parte qualche cosa per le mamme e i bimbi in difficoltà. Oggi ci ha portato il suo pacco (pasta riso, scatolame, detersivi, shampoo, pannolini, libretti e giochi per i bambini) e lo abbiamo distribuito alle nostre mamme presenti per la colazione. **GRAZIE VIOLA!**



30 ANNI E LA BELLEZZA RESTA!

Oggi, Giornata per la Vita, parto dal compleanno; mi vien voglia di cantarla quella canzoncina e spegnerci pure le candeline, poi vorrei esprimere un desiderio, di quelli da non dire a nessuno così si avverano. 30 anni, gli anni della maturità. Gli anni più belli!

Sono praticamente diventata donna con il CAV: mi ha accompagnato in questi nostri 30 anni e ci siamo sostenuti a vicenda. Io cercavo di capire cosa avrei voluto fare della mia vita e lui, da subito mi è sembrato un grande respiro che mi spingeva a guardare lontano, nei luoghi distanti da cui

“Mamma dai, faccio a metà con Amira” – e guardandomi con quegli occhioni verdi che non sembrano nemmeno arrivati dalla Tunisia, mi ha detto che la maestra chiede scarpe da tennis per fare ginnastica e allora Marta gliele ha regalate.

Anche Marta ha gli occhi verdi come Amira e ha capito tutto: *“Mamma però io e Amira siamo uguali...”* Ecco sì, proprio i bambini arrivano velocemente a queste verità e non solo perché entrambe hanno gli occhi verdi! Questo è un desiderio che si è avverato: Marta guarda con il cuore.

Ecco, io desidero tanto che il Cav possa sempre educare ed accompagnare la vita non solo di chi chiede da mangiare, da vestire, un passeggino per bambole o compagnia come Amira, ma anche di chi chiede di vivere, crescere e guardare lontano come Marta.

GRAZIE CAV. Grazie per le persone; l'amicizia di questi 30 anni, la grande compagnia con Michele e tanti volontari – ai quali devo un ringraziamento enorme per avermi invitato all'Ufficio di Presidenza, luogo che mi affeziona ancora di più all'opera del CAV – mi hanno fatto diventare “grande”. E grazie perché ora stanno accompagnando anche Marta che sogna, da grande, di poter lavorare con i bambini e le famiglie in difficoltà, come infermiera, psicologa, assistente sociale o educatrice. Caspita però, quanta Grazia in un incontro!

Buona Giornata della Vita a tutti, cominciando da Amira e da Marta!

Bianca Villa



Mi chiamo Bianca, di primavera io ne ho 49, ho tre figli e faccio parte del Direttivo del CAV e di quello della sua Fondazione; in 30 anni del Cav ho vissuto tutti i colori, le forme, le sfumature possibili: da ragazza, da volontaria e rappresentante parrocchiale e ora da membro del Direttivo.

Quest'ultimo forse è una forma più defilata rispetto a prima, ma di sicuro più tenace e solida, perché voler bene al CAV *facendo Direttivo*, implica anche una grossa responsabilità nei confronti di tutto il *popolo* dell'Associazione.

arrivavano le centinaia di persone e di famiglie che in questi anni ho incontrato e che incontro ancora. Quelle distanze ora sono così vicine da entrare nella nostra casa: il campanello che suona per un saluto che poi si lega a un giocattolo, a un vestitino o a un piccolo dono per qualche bambino che chiede solo di essere normale, o per una bimba che sogna una bambola come le coetanee.

Come Amira, di 6 anni, che da tre mesi col suo sorriso mi chiede se ho un passeggino per le bambole che la mia piccola Marta le ha regalato – quelle a cui teneva tanto:

Pierfranco

IL VALORE DELLA VITA

Il Centro Aiuto alla Vita di Vimercate festeggia trent'anni di fondazione, tre decenni all'insegna dell'Amore. Da quando è stato fondato, il 20 dicembre 1987, è stata questa la casa dove maggiormente l'attenzione per la vita, in tutte le sue forme, ha potuto sperimentare il cuore di una città, di un decanato, di migliaia di volontari, che sanno, oggi come ieri, di interpretare il più importante comandamento che il Vangelo ci insegna: l'Amore. In questi sei lustri il CAV apparentemente di strada ne ha fatta poca, ma laddove è passato l'ha lastricata di drappi luminosi che definire meravigliosi è limitativo.

Un percorso fatto di unicità e di complicità. L'unicità del cuore di chi ha saputo interpretare la *mission* dei Centri Aiuto alla Vita, con la complicità di tante persone che hanno capito essere quello del valore della vita e la sua difesa uno dei misteri più imperscrutabili, ma pur sempre il più sacro.

Dicevamo di un percorso breve, a partire dal cambio della sede, da via De Castillia, all'attuale di via Mazzini. Di quanto in questi anni potrebbe sembrare di aver poco fatto. Ma basta guardare la *Casa di Chiara*, quella di Ronco, le decine di residenze sparsi nei diversi comuni, i tanti piccoli servizi che ogni giorno vengono espletati per chi è in difficoltà. Certo piccoli rivoli davanti al mare di richieste che ogni giorno vengono presentate da chi bussa alle porte del centro in via Mazzini.

È in questo palcoscenico che si inserisce la storia del CAV Vimercate, che dà forma al pensiero della Chiesa sull'attenzione al Prossimo, verso coloro che sono nel bisogno, in particolar modo in favore delle mamme, delle donne, delle famiglie che si ritrovano a doversi confrontare con una società che queste "emergenze" preferisce dimenticare, quando non eliminarle come è nel caso dell'aborto.



FORMAZIONE PERMANENTE DEI VOLONTARI

Dall'altra ci sono tante buone persone, giovani e anziani, volontari che non ci pensano due volte - e ciascuno secondo le proprie possibilità, risponde all'appello di un decanato di 29 parrocchie - che non intendono lasciare soli chi bussa a questa porta. Questo è il CAV di Vimercate, che ha mosso i primi passi con tanto entusiasmo, poche risorse, certo di contare sull'Amore, sul cuore generoso di una popolazione che non si è mai tirata indietro nel sostenere progetti realizzabili per chi è nel bisogno.

I primi bilanci parlano di pochi milioni di lire, la gran parte utilizzati per offrire un sostegno alle mamme sole, con protagonisti medici, famiglie, gente semplice che si schierano per il Sì alla Vita. Le prime riunioni, a volte nelle abitazioni degli stessi soci, dove si illustrano i bisogni dei primi immigrati, con le risposte dei primi volontari che con passione confezionano abitini, acquistano i prodotti per l'infanzia, recuperano carrozzine e passeggini, con i medici e le modeste strutture del CAV che ascoltano, consigliano chi chiede aiuto. Tutto ciò in contrapposizione all'indifferenza di una società che non ha tempo

da perdere per queste che reputa minutaglie.

Come non ricordare poi le adesioni al CAV, con le mobilitazioni nelle

VEGLIA PER LA VITA DEL 2003



diverse parrocchie. I momenti di festa, di preghiera, la fiaccolata per il Sì alla Vita. La Messa che mensilmente le parrocchie celebrano all'interno della cappella dell'ospedale. Il primo notiziario "Germogli di Vita". Le centinaia di iniziative che coinvolgono la grande famiglia del CAV. Nei primi anni duemila la Divina Provvidenza, attraverso proficue donazioni di istituti bancari, di privati ha permesso di realizzare preziosi interventi, fra i tanti citiamo "La Casa di Chiara".

Dalle relazioni annuali del presidente Michele Barbato si evincono i mutamenti che in questi decenni hanno interessato l'Italia, la Lombardia, il nostro decanato. A bussare al Centro S. Stefano, al CAV, non sono più solo gli stranieri, gli extra comunitari, ma anche don-



D'AVANTI ALLA PRIMA SEDE DEL CAV AL CENTRO PAOLO VI. QUANDO ERAVAMO GIOVANI...

tempo fa, additato come terra di ricchezza.

Il CAV c'è. Prosegue il suo percorso d'Amore con sentimenti nobili, con soci e volontari capaci, come ci ricorda Papa Francesco, come ci hanno insegnato i Vescovi della nostra diocesi che con la loro presenza hanno contribuito a fortificare il cammino del CAV di Vimercate, di far germogliare attorno a questo "grande focolare" un'unica famiglia dal grande cuore.

Pierfranco Redaelli

Eugenia

DAL MAGAZZINO...

"Diciamocela tutta, hai dato tutto quel che avevi: affetto, pazienza, servizio, presenza, cura, attenzione... Adesso lo zio se n'è andato, perché era il suo tempo di tornare dal Boss. Ora che hai ben capito i fondamentali, sei pronta per il CAV".

Una dozzina di anni fa un'amica "assai amica" mi apostrofava in questo modo, senza farmi man-

care frasette e battute ricattatorie sulla necessità di continuare a essere Cristiana nei fatti ("...Non chi dice Signore... Vorrai mica sentire una voce cupa e raggelante nelle notti insonni?!").

Dunque mi sentii proprio incuriosita da questo CAV, capace di entusiasmare quella persona priva di tratti mistici e di debolezze in cerca

di assicurazioni. Be', ci sono andata e lì ho scelto lo spazio un po' defilato del magazzino, per il quale provo un po' di feeling, essendo una tifosa indiscussa dell'ordine e dell'organizzazione. Così sono sempre alle prese con abitini, magliette e maglioncini, seggioloni, lettini, scarpe, scarpette e giocattoli, libri... A volte mi sento sopraffatta dai passeggini e dal caos che, per virtù propria, si riforma sugli scaffali, lasciandomi sconfitta anche per cinque o dieci minuti!

Queste, trascorse al 35 di via Mazzini, sono ore proprio buone, necessarie a condividere una speranza che non cede: "fare, muoversi, agire" sulle cose piccole e su quelle grandi, perché tanti bambini possano nascere e crescere, trovare affetto e tutto ciò che serve alla vita.

Eugenia Boracchi



IN COPPIA?... PERCHÈ NO?

20 dicembre 1987: io c'ero.

Ricordo ancora l'entusiasmo dell'inizio, quando con un gruppo di amici, sostenemmo la prima vita nascente garantendo alla famiglia lo stipendio che la madre non poteva più percepire a causa della terza gravidanza.

Quell'entusiasmo e la passione per l'opera del CAV si sono poi declinati in forme e tempi diversi, in relazione al crescere della mia famiglia, al lavoro e a tutto quanto porta la vita.

Una breve collaborazione al giornalino, contatti per le famiglie seguite nel nostro paese, organizzazione delle Giornate per la Vita, ruolo di rappresentante parrocchiale. Già in tutto questo è stato sempre più o meno coinvolto il mio paziente marito. Molte delle mie idee non avrebbero avuto un esito senza il suo intervento, non solo di "manovalanza" (pure fondamentale) ma anche di capacità realizzativa. La sua condivisione del sostegno alla vita nascente si declinava anche nel sopportare il salotto pieno dei mucchietti di notiziari suddivisi per vie prima della distribuzione, nel preparare pranzo (e cena) nelle Giornate per la Vita, nell'accettare che la sua auto in alcuni momenti dell'anno si trasformasse in un furgone tipo SDA...

A luglio di quest'anno, ho raccolto il grido di aiuto di Adele – da alcuni mesi volontaria al magazzino – che lamentava una preoccupante carenza di volontari. Ho dato disponibilità per quel che potevo e mi sono subito ritrovata "a casa", con facce storiche ed altre nuove (per fortuna), ma comunque accoglienti, e ho mantenuto la disponibilità per una mattina la settimana. A novembre Sergio, il marito di cui sopra, ha smesso di



lavorare e... DA DA DA DAAAN! Il magazzino del CAV, nonostante l'egregio lavoro di Dorina, necessitava di un ribaltamento radicale. Da poco inoltre c'era stata la defezione dell'uomo volontario (leggi abilità meccanica, forza, tempo...). La cosa più naturale per me è stata chiedere al neo pensionato di "venire a dare un'occhiata" contando sulla sua predisposizione al riordino e sulla sua capacità di non spaventarsi di fronte a un'apparente *mission impossible*.

Così, ancora intenti a capire e conoscere, ma con il desiderio di contribuire concretamente all'accoglienza della vita, il giovedì mattina siamo insieme al CAV.

Marina Galliani

Ho iniziato al CAV confezionando i pacchi di pannolini, è una bella esperienza di conoscenza di altre realtà, tante persone. Raccolgo tanto dalle altre culture. Si instaurano rapporti relazionali che mi fanno rivalutare la mia situazione personale. In poche parole apprezzo di più quello che ho.

Tina

TRA LE MANI LA VITA

Questo scritto è stato inviato da Suor Valentina Sala (figlia di Sergio e Marina) alla Comunità di Arcore dove lei è cresciuta. Laureata in Scienze infermieristiche e in Ostetricia si arrende alla chiamata del Signore ed entra come postulante nell'Ordine delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Fa la sua Professione perpetua nel 2010. Dopo qualche tempo in Toscana, nel 2013 viene mandata a Gerusalemme est, nel St Joseph Hospital dove è in corso la realizzazione di un reparto di Maternità. L'ospedale St Joseph venne costruito dalla Congregazione, presente in Terra Santa dal 1848, per continuare a servire la comunità araba rimasta sotto il protettorato della Giordania dopo la costituzione dello Stato di Israele nel 1948. Iniziò a funzionare nel 1956. All'interno dell'ospedale lavorano musulmani e cristiani insieme, oltre alle cinque suore che costituiscono attualmente la comunità. Il reparto di Maternità venne inaugurato nell'aprile 2015 e Suor Valentina vi si dedica da allora cercando di promuovere, insieme allo staff presente, il rispetto della fisiologia della nascita e dell'esperienza unica e personale che ogni donna e famiglia vive in quel momento.



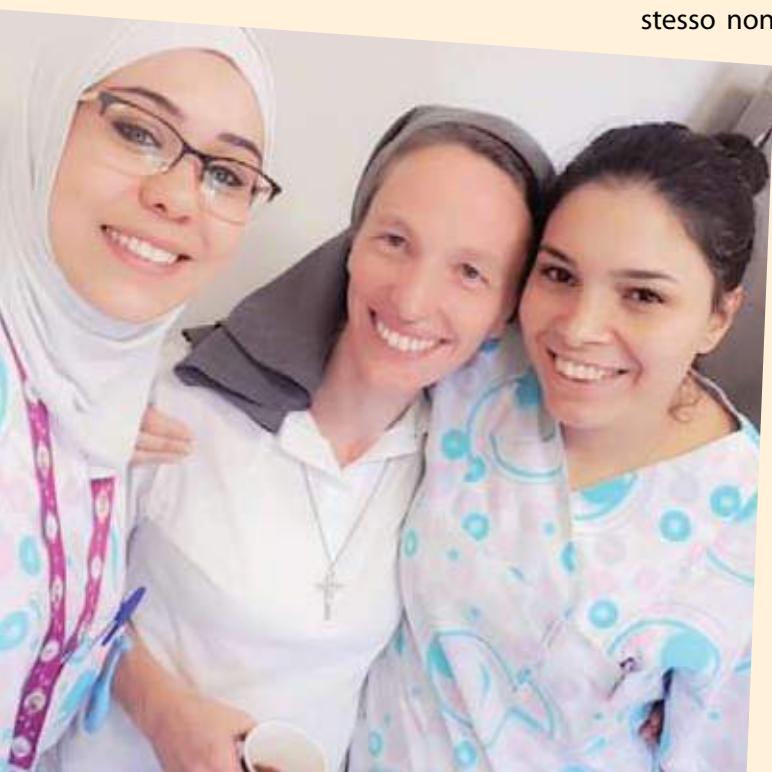
Pregando il brano dell'Annunciazione, contemplando Maria e il suo dialogo con l'angelo, pensavo: "Finalmente Dio trova dove posarsi e riposarsi". La sua incessante ricerca dell'uomo, cominciata con quel "Dove sei?" rivolto ad Adamo, trova per un momento riposo nell'"Eccomi" di Maria, in quei nove mesi trascorsi nel suo grembo. Maria non si è nascosta, non si è difesa, non ha avuto paura di Dio, si è lasciata trovare. Ecco, forse è questo l'Avvento: lasciarsi trovare da Dio. E senza affaticarsi mettendo condizioni, tanto Dio sorprende sempre e senza perdere tempo in paure, perché Lui stesso non

ne ha avuta di noi. Semplicemente aprirsi a un incontro, a un volto che è quello di Gesù.

Mi trovo a Gerusalemme; qui in realtà di volti ce ne sono tanti e ci sono anche tante paure a dir la verità, e condizioni che limitano l'incontro, ma lavorando in Maternità vedo sempre più chiaramente come una nuova vita è capace di andare e portarci oltre tutto questo.

Un bambino che nasce disarmo, che sia cristiano o musulmano, arabo o ebreo.

Il nostro lavoro quotidiano è cercare di promuovere il parto naturale, (parto in acqua compreso) per rimuovere la violenza dalla nascita, sperando di dare un imprinting diverso a questi bimbi che vengono al mondo in una terra in cui di violenza ce n'è già abbastanza. Coppie ebreo hanno cominciato a venire da noi (e vi assicuro che questo è qualcosa di assolutamente nuovo) perché desiderano che i loro bimbi vengano al mondo come Dio l'ha pensato e preparato da sempre. Sono piccoli ponti di comunione e di pace che si stanno costruendo, o meglio, che il Signore costruisce. Noi cerchiamo di seguirlo, aiutando a venire alla Luce.



L'accoglienza in questi 30 anni...



...e nel 2017

L'ACCOGLIENZA DELLE FAMIGLIE

192	Famiglie assistite
41	Bambini nati
10	Famiglie ospitate negli 8 alloggi di accoglienza temporanea
288	Colloqui effettuati
5	Progetti <i>Nuova Vita</i>
45	Progetti <i>Biberon</i>



Nel 2017 il CAV	ha speso	1.500 € per latte, 5.000 € per pannolini, 5.500 € per progetti <i>Nuova Vita</i>
	ha ricevuto come offerte destinate	3.700 € per progetti <i>Nuova Vita</i> 1.000 € per progetti <i>Biberon</i>

SONO STATI CONSEGNATI ALLE FAMIGLIE

260	Confezioni di latte da 750 g cad.
1121	Confezioni di pappe e omogeneizzati
586	Pacchi alimentari a 32 famiglie
753	Pacchi di pannolini
46	Corredini
286	Pacchi abbigliamento
121	Attrezzature varie, lettini, seggiolini, box
79	Passeggini e carrozzine



CON L'AIUTO DI

81	VOLONTARI E RAPPRESENTANTI PARROCCHIALI
10.147	Ore di volontariato
3	OPERATORI: assistente sociale, educatrice, segretaria
2158	Ore di servizio
1839	SOCI



PAESI DI PROVENIENZA DELLE FAMIGLIE ACCOLTE

Albania	11	Algeria	1	Arabia Saudita	1
Bangladesh	1	Bengala	1	Bolivia	4
Burkina Faso	1	Camerun	2	Ciad	1
Costa D'Avorio	3	Egitto	4	Equador	7
Ghana	5	Italia	18	Marocco	79
Mauritania	1	Moldavia	2	Nigeria	8
Pakistan	1	Perù	5	Romania	11
Senegal	9	Siria	2	Sri Lanka	4
Sudan	1	Tunisia	5	Ucraina	3
Ungheria	1				



COMUNI DI RESIDENZA DELLE FAMIGLIE ACCOLTE

Agrate Brianza	13	Aicurzio	1	Arcore	11
Bellusco	14	Bernareggio	11	Burago di Molgora	1
Busnago	5	Cambiago	1	Camparada	1
Caponago	1	Carnate	7	Cavenago di Brianza	8
Colnago	1	Concorezzo	18	Cornate d'Adda	20
Correzzana	2	Lesmo	3	Mezzago	8
Monza	1	Ornago	3	Roncello	1
Velasca	1	Sulbiate	2	Usmate Velate	13
Vimercate	45				



SEDI OPERATIVE LOCALI

Agrate - Omate	Aicurzio
Arcore - Bernate	Bellusco
Bernareggio - Villanova	Burago
Camparada	Correzzana
Concorezzo	Carnate
Cavenago	Lesmo
Mezzago	Ornago
Ronco Briantino	Sulbiate
Usmate - Velate	Vimercate - Oreno - Ruginello



PARROCCHIE DEL DECANATO - Operiamo nei 19 comuni del Vimercatese, nelle 29 parrocchie del Decanato e in ospedale a Vimercate

Agrate Brianza - Sant'Eusebio	Aicurzio - Sant'Andrea apostolo
Arcore - Regina del Rosario - Sant'Eustorgio	Bellusco - San Martino
Bernareggio - Santa Maria Nascente	Bernate (Arcore) - Maria Nascente
Burago di Molgora - Santi Vito e Modesto	Caponago - Santa Giuliana
Carnate - Santi Cornelio e Cipriano	Cavenago di Brianza - San Giulio
Concorezzo - Santi Cosma e Damiano	Correzzana - San Desiderio
Lesmo - San Carlo - Santa Maria Assunta	Mezzago - L'Assunta
Oldaniga (Vimercate) - Santi Giacomo e Cristoforo	Omate (Agrate Brianza) - San Zenone
Oreno (Vimercate) - San Michele Arcangelo	Ornago - Sant'Agata
Peregallo (Lesmo) - Annunciazione	Ronco Briantino - Sant'Ambrogio
Sulbiate - Sant'Antonino	Usmate Velate - Santa Margherita - Santa Maria Assunta
Velasca (Vimercate) - Santa Maria Maddalena	Villanova (Bernareggio) - Immacolata e San Bartolomeo
Vimercate - San Maurizio - Santo Stefano - Cappellania dell'ospedale	





Un altro modo per sostenere il CAV... biglietti solidali



Carissimi,
in occasione della S. Cresima di Giacomo abbiamo pensato che la felicità di altri bambini fosse più gratificante di qualsiasi dono. Riconoscendo l'impegno del Centro di Aiuto alla Vita nel difendere, accogliere e promuovere la vita umana, abbiamo deciso di devolvere al CAV quanto destinato alle bomboniere. Oggi quindi non riceverete un piccolo oggetto ma un sorriso di gratitudine.

Dona un sorriso a un bambino e alla sua mamma. Offerte solidali con biglietti d'accompagnamento invece che regali e bomboniere per celebrare compleanni, Natale, battesimi, Comunioni, Cresime, Nozze...

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

€ sul C/C n. **33726209** di Euro

INTESTATO A:
**CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20871 VIMERCATE (MB)**

ESEGUITO DA: _____

CAUSALE:
QUOTA ASSOCIATIVA: € 20,00
 NUOVO ISCRITTO - C.F.
 RINNOVO TESSERA N.

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

Le donazioni in favore delle onlus, sono detraibili dall'imposta IRPEF e deducibili dal reddito per le imprese.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

€ sul C/C n. **33726209** di Euro

INTESTATO A:
**CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20871 VIMERCATE (MB)**

CAUSALE
QUOTA ASSOCIATIVA: € 20,00
 NUOVO ISCRITTO - C.F.
 RINNOVO TESSERA N.

ESEGUITO DA: _____

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice bonifico postale

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
numero conto

33726209 < 451 >

Aut. n. AUT/D8/SSIC/E4434 del 16.02.2002

I nostri progetti

I progetti hanno lo scopo di aiutare il CAV a sostenere i casi di maggiore difficoltà, grazie alla generosità di persone singole, famiglie, gruppi di amici o colleghi, gruppi parrocchiali, amministrazioni comunali sensibili, ecc.

Sostenere un progetto è un gesto concreto di accoglienza che può far sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



Progetto Nuova Vita

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa che si trova in gravi difficoltà economiche. La mamma riceve una somma dilazionata, secondo un programma formulato, durante la gravidanza e il primo anno di vita del bambino. L'importo complessivo del progetto è di Euro 1500, che può essere versato al CAV anche in piccole somme mensili.

Progetto Insieme Adottiamo una Famiglia



Crisi, perdita del lavoro, sfratto, ecc. compromettono l'accoglienza di una nuova vita o la serenità dell'averla accolta. Con questo progetto vogliamo aiutare le nostre famiglie ad affrontare le spese fisse che devono sostenere mensilmente: cibo, utenze, affitto... Il CAV finora si è preso cura di queste famiglie facendosi carico di queste spese e vorremmo continuare a farlo... dateci una mano! L'aiuto richiesto è di Euro 50 mensili per un anno o per tutti mesi che volete.



Progetto Biberon

Il Progetto Biberon consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di Euro 25 al mese. Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.

**Scegli il progetto
che vuoi sostenere!**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.

Chi si dà da fare nel CAV ha una vita un po' complicata: mille problemi da risolvere, iniziative da organizzare o da rilanciare, contatti da tenere, incontri e colloqui, visite e guai piccoli o grandi da dipanare... E poiché gli amici del CAV sono tanti e indispensabili, è sempre importante fare attenzione che la scelta di essere Popolo della Vita non si appanni mai, sia decisa e precisa negli orientamenti, nelle convinzioni e nello stile di vita concreto, altrimenti questa Associazione, oltre a perdere vivacità e frutti, smarrirebbe anche il senso del suo esistere.

Accogliere la Vita, servirla, difenderla, proteggerla nella sua dignità... Cosa significano se non Cristianesimo vissuto come intende Cristo?

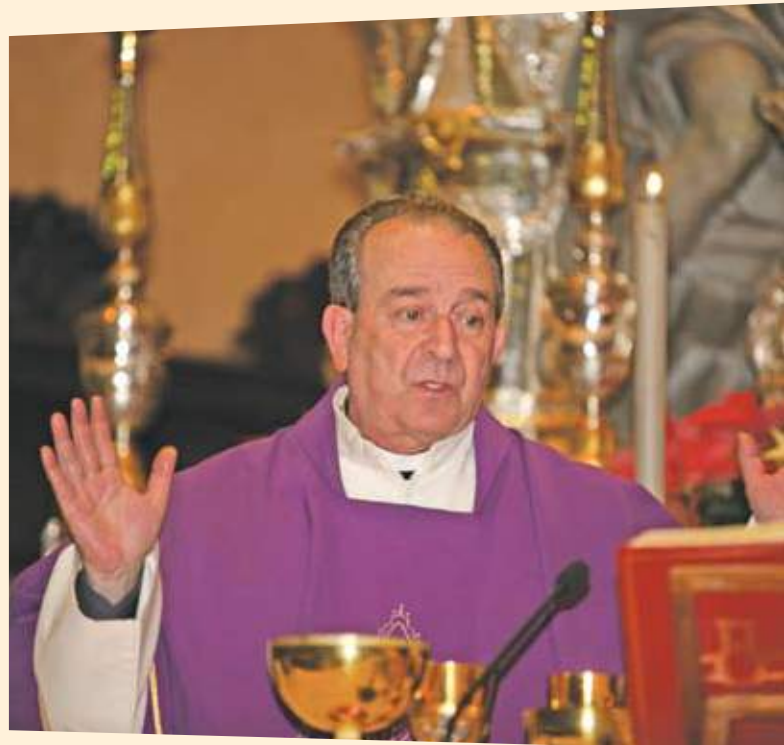
Solo che per essere sempre in grado di "rendere ragione" di queste scelte di fondo, è indispensabile averle radicate fortemente nella coscienza e nella ragione, averle, cioè, pensate, ragionate, discusse, poste a confronto con la Parola e, infine, averne tratto tutte le conseguenze logiche e pratiche possibili.

Uno dei pilastri fondanti del CAV è La Messa per la Vita. Anzi, a dire il vero, prima è nata la Messa per la Vita, poi è nato il CAV. Possiamo dunque affermare che questa Eucarestia mensile è non solo importante, ma indispensabile all'esistenza stessa di questo *Popolo della Vita*. Per mantenere valida e coerente questa iniziativa è necessario riguardarla ogni tanto e ripensarci, per raccoglierne le ragioni e la validità che sostengono il nostro "fare".

Don Giovanni Verderio, uno dei fondatori del CAV e sostenitore convinto, ci aiuta nella nostra riflessione con le sue parole: "Da Dio, che in suo Figlio si dà completamente nelle nostre mani, viene in luce chiarissima l'unica, vera ed efficace evidenza per una piena realizzazione umana, vale a dire: «lo ho dato la vita per voi, completamente e totalmente, senza condizioni. Voi, che siete figli e fratelli tra voi, prendete esempio da me e date la vita gli uni per gli altri».

L'Eucarestia, dunque, è il momento in cui si rinnova concretamente questa "enormità", questo fatto misterioso e tenerissimo di Dio che ancora si dà ai suoi poveri figli, perché essi, trasformati in Lui, abbiano la forza di

darsi ai fratelli. Da questo fatto, partecipato e condiviso con fede e consapevolezza, non può che nascere il desiderio di porsi sempre e comunque al servizio del dono grande che è la Vita, personale e dei fratelli. Da qui l'amore per la stessa esistenza in tutte le sue manifestazioni; da qui scaturisce ogni modo personale di tradurre in realtà una vera attenzione alla Vita e, infine, anche l'idea e la costruzione di questa Associazione, che guarda a ogni vita come sua finalità. Allora è indispensabile, per "chiarirsi dentro", richiamarsi sempre al centro di tutto, cioè all'Eucarestia e frequentare tale "luogo" per rinnovare e rafforzare l'energia da mettere in campo per servire efficacemente la Vita!"



Don Giovanni insiste spiegando che "il fare senza l'uso del ragionamento non può funzionare, perché non è pienamente umano; sicché anche il portare a compimento un impegno, come quello a favore della vita, richiede un pensiero compiuto e accettato dalla logica (vedi la scelta e l'indicazione del Signore della Vita riguardo l'esistenza dell'uomo). Nell'Eucarestia c'è il richiamo esigente ad essere realmente custodi e cultori della Vita, logicamente quindi il vivere insieme la S. Messa indirizza e sostiene in quel senso il nostro pensiero e le nostre scelte".

Gli chiedo quale valore possa avere una Messa così, oltre a quello di rafforzare in noi l'amore per la Vita e la decisione di rimboccarci le maniche al servizio degli altri.

“La Messa ha un infinito valore, un'infinita ricchezza in sé, tale da poter evidenziare diversi aspetti, senza alterare il suo tesoro grande; dunque vi entra la preghiera che accompagna i bambini non nati, con la richiesta d'aiuto per le mamme che non hanno saputo o potuto dar loro la vita, vi risuona l'invocazione per chi sbaglia e distrugge la propria e l'altrui esistenza, con la domanda di perdono per chi offende la vita in qualche suo aspetto; infine ci sta anche l'istanza di sostegno e accompagnamento per chi si trova al limitare del percorso umano. Oltre a tutto questo, inevitabilmente, nella Messa ci si confronta con noi stessi, le nostre aspirazioni, debolezze e miserie”.

A questo sacerdote - amico, oltre alla fede e alla preghiera che saldano il legame col Signore, non man-

cano l'entusiasmo e la certezza del grande bene che il popolo del CAV può fare se è fortemente ancorato all'amicizia col Padre! Ci parlerebbe per ore dell'importanza di queste Messe per la Vita... ma conclude bene con queste parole:

“La Messa per la Vita, nella condizione storica in cui ci troviamo, è anche un ottimo mezzo educativo: siamo tutti a rischio di ottundimento sul fronte dei principi fondamentali, sia per quanto riguarda la fede, sia per ciò che attiene il vivere civile. Spesso è troppo facile accettare per buono anche ciò che immiserisce e addirittura scalza il rispetto per la vita, perciò la Messa, che svolge una continua opera di richiamo verso la parola, l'amore e l'esempio di Gesù, è il centro irradiante di ogni serio impegno dell'uomo per l'uomo”.

Grazie, don Giovanni!

Carmen Mazza

Lilly

DALL'OSPEDALE...



Quando sono arrivata in ospedale, nel 1973, mi sono resa conto che in pediatria non c'era nulla per vestire i neonati, così, aiutata anche dai colleghi, cercammo e procurammo tutto quel che serviva, compresa una nonna, magnifica confezionatrice di maglioncini! Naturalmente ci impegnammo anche a lavare e riordinare sempre i capi. Avevo già fatto “un passo”.

Negli anni 90, cominciammo a mandare al neonato CAV le mamme che ci confidavano i loro problemi di

lavoro, di gravidanza, di bisogno... E così tanti bambini hanno potuto nascere e tante mamme sono state visitate, accolte e curate anche direttamente dal dottor Barbato che lavorava in maternità. Eravamo tutti obiettori e c'era aria di accoglienza; ho visto spesso i nostri medici por mano al portafogli per pagare farmaci, vaccinazione, pannolini, alle mamme in difficoltà e seguire personalmente i bambini più bisognosi, mentre un'ostetrica accompagnava tutte le mamme in difficoltà sia in gravidanza che dopo il parto.

Dopo 42 anni di lavoro in Pediatria, ho deciso di diventare disponibile al CAV, per essere ancora a disposizione delle mamme con problemi. E così sono sempre contenta di poterle seguire ed aiutare con i loro bambini; è un'esperienza bellissima e ogni volta mi commuovo, perché si confidano con me e sempre cercano di condividere quel poco che hanno: un tè, un pranzo, un dolcetto... e dire che a me basta il loro sorriso!

L'altro giorno uno di quei bambini aveva una grossa macchia sulla pelle e necessitava di cortisone per guarire; quando abbiamo potuto portare alla mamma quel farmaco, per lei è stato come se avessimo portato un tesoro e per me lo stesso.

Lilly Settino

Sono da diversi anni una volontaria del Centro Aiuto alla Vita di Vimercate e dalle tante vicende ed esperienze vissute emergono alcuni ricordi, alcuni momenti che non potranno essere dimenticati. Sono quei momenti in cui ti viene chiesto di prendere una decisione, apparentemente impossibile, ma che quando ti guardi dentro scopri che la risposta ce l'hai già ed è una risposta positiva, è Sì, un Sì convinto e condiviso anche da chi ti sta accanto e che ti conosce da una vita.

Voglio perciò raccontarvi di quando mi è stata presentata una situazione di una nostra mamma che doveva essere ricoverata in ospedale, e non aveva nessuno a cui affidare la bambina di tre anni; per tale motivo la piccola avrebbe dovuto essere messa in un istituto fino alla dimissione dall'ospedale e alla completa guarigione della mamma. Stavamo rientrando dalle vacanze mio marito ed io e ci telefona l'assistente sociale del CAV e mentre ci presentava la situazione il mio cuore si gonfiava e mi veniva il magone; mio marito che mi stava accanto e ascoltava, mi guardava, i nostri sguardi si sono incrociati e gli ho chiesto "Che facciamo?" sperando con tutta me stessa che mi dicesse Sì, e lui tranquillamente mi rispose "E cosa vuoi fare, la bambina viene da noi!" e così è iniziata una bellissima e faticosa avventura.

Bellissima perché con la mamma e la bambina si è instaurato un intenso rapporto di amicizia, di accoglienza, di affetto dove il rispetto l'uno dell'altro era fondante, dove ognuno poteva essere se stesso e dove nessuno si sentiva costretto e tanto meno dipendente dall'altro.

Concluso il periodo di ospitalità presso di noi, mamma e figlia sono tornate a vivere da sole, e anche se le difficoltà della mamma non erano e



non sono poche se la stanno cavando molto bene. Il legame tra di noi è rimasto, se pur a distanza loro sanno che noi ci siamo. La piccola ogni tanto ci manda il messaggino vocale solamente per chiederci "Ciao nonna come stai? E il nonno? Tanti bacini. Ciao".

Dicevo, oltre che bello anche faticoso e faticoso soprattutto per la piccola che a tre anni stava vivendo un momento veramente difficile. Infatti si può im-

maginare il suo sgomento nel trovarsi improvvisamente senza la mamma suo unico punto di riferimento, ed essere catapultata in una famiglia di amici con altri bimbi, e lo smarrimento nel sentirsi poco dopo rifiutata perché ti dicono che lì non ci puoi più stare. Come deve sentirsi una bambina di tre anni che avverte la disperazione della mamma ricoverata in ospedale, e il tumulto di sentimenti e sensazioni che prova nell'essere nuovamente trasferita in un'altra famiglia, di "nonni".

Chiunque, anche la persona adulta più equilibrata perderebbe serenità e tranquillità. Una bambina di tre anni, a maggior ragione, non ritroverebbe il suo mondo e si sentirebbe improvvisamente sola: "...Non posso più dormire nel letto con la mia mamma, i nonni insistono per insegnarmi alcune regole, ...non posso più fare i capricci che mi piacciono tanto, ...non posso più fare quello che voglio, non posso più piangere quando mi lavano i capelli... voglio la mia mamma!!!". Questo era quello che stava vivendo la piccola.



Ma con tanta, tanta pazienza e affetto siamo riusciti a farle accettare le "regole" dello stare insieme che poi ha comunicato anche alla mamma. Infatti quando finalmente la mamma è tornata a casa (dopo più di un mese) e si sono potute riunire, la piccola diceva alla mamma "Con la nonna facevamo così" – "Dai nonni ho imparato questo e quest'altro"! E la mamma ha apprezzato molto le nostre fatiche cercando di mantenere e valorizzare i nostri insegnamenti. Questa è stata per noi una

grande soddisfazione che ci ha ripagato di tutte le fatiche e delle difficoltà incontrate.

Quando c'è stata la festa dei nonni alla scuola materna della piccola, parlando con la maestra la bambina ha detto "Anch'io ho i nonni, ma sono bianchi!!".

Adji è una bellissima e dolcissima bimba di colore.

Anna e Giorgio

Carlo

LA FONDAZIONE CAV: COS'È?

Verso la fine del 2008 l'assemblea dei soci del CAV approvò la proposta del Presidente e del Consiglio Direttivo di dar vita ad una fondazione a cui affidare la gestione del patrimonio immobiliare che negli anni era stato acquisito direttamente dall'Associazione o ricevuto attraverso lasciti e donazioni. Anche a causa di nuove disposizioni normative, la gestione di tale patrimonio richiedeva, oltre che conoscenze specifiche, un impegno sempre maggiore ai volontari togliendo risorse importanti all'attività dell'Associazione.

Da ciò la costituzione nel 2008 della Fondazione Centro Aiuto alla Vita. L'attività principale della Fondazione è consistita e consiste pertanto nella gestione del patrimonio immobiliare, al fine di mantenerlo fruibile

o nel riadeguarlo, quando fosse necessario, per metterlo a disposizione della Associazione CAV e dell'attività di accoglienza che essa svolge a favore di mamme e di famiglie in condizioni di bisogno.

Il rapporto con le persone ospitate è naturalmente tenuto dai volontari e dagli operatori della Associazione, mentre gli interventi necessari quali ristrutturazioni, adeguamenti, acquisti o vendite sono di pertinenza della Fondazione.

La gestione corretta, puntuale e adeguata del patrimonio è perciò fondamentale per poter in-

tervenire a favore delle mamme e delle famiglie in difficoltà al fine di offrire loro, se pur temporaneamente, una sistemazione decorosa e accogliente.

La Fondazione si sta rivelando uno strumento operativo snello in quanto permette, attraverso il proprio Consiglio di Amministrazione, di prendere decisioni rapide e di assumere impegni importanti in tempi relativamente brevi per il cammino della Fondazione, come ad esempio la recente vendita di un deposito (box) di scarsa utilità per le attività della Associazione, nel cortile di via Aldo Motta.

CASA GIANNA
BERETTA MOLLA



Attualmente la Fondazione condivide con l'Associazione i locali, il telefono in via Mazzini, 35 e non ha collaboratori retribuiti: i costi per il funzionamento non sono maggiori

di quelli che sosterebbe l'Associazione per le medesime opere; la contabilità tra le due organizzazioni è diversa e separata ed ha un costo aggiuntivo solo per la consulenza (preziosissima) dello studio commercialista che segue con precisione e puntualità gli argomenti di propria competenza.

Tra gli interventi più significativi attuati in questi anni dalla Fondazione vi è stata senza dubbio la progettazione e l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e trasformazione in "alloggi per l'accoglienza" di un immobile ubicato in via Motta 135 a Vimercate, donato al CAV dalla signora Chiara Farina. La struttura, chiamata *Casa di Chiara*, permette ora di accogliere quattro mamme in difficoltà con i loro bambini, oltre a una famiglia di appoggio e di sostegno che risiede nello stabile.

Tra gli altri interventi senza dubbio importanti vi è stata la sistemazione e il frazionamento del cortile della casa di Ronco Briantino *Gianna Beretta Molla* che dal Luglio 2017 ospita famiglie di stranieri e che è gestita direttamente dal Consorzio Sociale Comunità Brianza di Monza.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione, inoltre, si sta attivamente interessando per verificare la possibilità di una realizzazione edilizia sul terreno adiacente alla Casa di Chiara. L'intenzione è quella di avviare un progetto da parte di un soggetto cooperativistico serio ed affidabile cui vendere il terreno edificabile per il quale, ogni anno, la Fondazione versa una imposta IMU davvero insostenibile per le proprie finanze.

Su tale argomento si è avuto recentemente un colloquio con l'Amministrazione Comunale alla quale sono state esposte le difficoltà sinora incontrate nella realizzazione del nostro progetto, a causa della normativa urbanistica adottata ed in particolare per i vincoli vigenti del PGT del 2010 del comune di Vimercate.

La Fondazione CAV e l'Associazione, se pur con diverse finalità e competenze sui temi sopra esposti, stanno operando in totale sintonia, consapevoli che quanto fatto sino ad ora è solo parte di un cammino a promozione della vita ancora lungo e che molta strada resta ancora da percorrere.

Carlo Tardini



*La casa
è dove
si trova
il cuore*

Plinio il Vecchio

UN GIORNO DI FINE ANNO ACCADDE CHE...

Natale è passato, ma la nostra Maria è ancora alla ricerca della sua Betlemme, di un luogo dove far nascere il suo bambino... Mancano dieci minuti a mezzogiorno della vigilia di fine millennio. Squilla il telefono: "Sono Silvio. Sto cercando una casa per una donna al settimo mese di gravidanza che questa notte ha dormito al freddo, all'aperto, sul balcone." Silvio è un vigile amico del CAV che, appena ricevuta la segnalazione, ha subito pensato a noi. Ci siamo incontrati nel pomeriggio. Immediata è stata da parte di Maria, confusa e senza prospettive, la necessità di affidarsi e abbandonarsi a qualcuno e da parte nostra quella di accoglierla senza esitazioni. Prima di sera la nostra mamma ha potuto avere una casa, un luogo in cui potersi sentire al sicuro, amata e protetta. Al CAV si può davvero dire: ogni giorno la sua emergenza!

Io sono nata e cresciuta nel secolo passato e ho imparato dai miei a riconoscere i privilegi avuti dalla vita. Ancor oggi mi sento di ringraziare per le persone che hanno accompagnato e accompagnano ancora i miei giorni, per la fede, per la casa in cui abito, per il cibo mai mancato, per gli indumenti, per la pace e per la libertà, per i momenti belli e per quelli che mi hanno insegnato come essere vera persona in questo mondo.

Così, guardando tutto ciò che di meraviglioso mi circonda e mi è donato gratis, per puro amore, ho sempre pensato di dover far parte della mia ricchezza... perché non a tutti i miei uguali è toccata l'esperienza che io vivo: c'è chi ha poco e chi non ha nulla; c'è chi ricorda che l'uomo è grande e chi vi ha rinunciato o non sa; c'è chi non ha diritti e c'è chi muore di fame o di schiavitù, chi vive di violenza o di guerra.

E io, cosa posso fare, dove posso intervenire, come e a chi devo portare un po' del grande amore che ho trovato dentro di me?

Ora faccio la nonna e cerco di farla per bene; prima ho fatto l'insegnante, poi il catechismo, l'Azione Cattolica, la pastorale parrocchiale, poi mi sono innamorata dei bambini che sembra non debbano vivere e delle loro mamme nel CAV... e qui ho servito per molti anni, tanti da non ricordare più come è stata la mia scoperta di questa associazione.

Con queste persone in gamba ho condiviso un IDEALE: qualcosa di grande, di vivo in una parola che non si sente più, che non si usa e che, purtroppo, sembra non illuminare l'esistenza di troppa gente "moderna" di ogni età.

Be', ho investigato, visto e guardato a fondo il bene della vita, senza evitarne il grande male, e vorrei essere tanto forte e buona da riportare a tutti, insieme al mio Dio, la Parola giusta, quella che mai toglie il respiro, quella che crea un mondo davvero giusto e buono!

Il CAV è un'opportunità, una goccia splendida di speranza e di vita... una di quelle gocce, come diceva Madre Teresa, che formano gli oceani.

Carmen Mazza

Aspettavo di andare in pensione per poter dedicare un po' del mio tempo agli altri. Con il lavoro e la famiglia avevo veramente poco tempo a disposizione. Aiutare gli altri aiuta te stessa, prendi più di quello che dai, ti arricchisce un mondo.

Grazia

Sono più di 20 anni che sono in pista con il CAV, sempre con tanta passione, anche se ora mi dedico solo alla preparazione dei pacchi in guardaroba. Rimpiango un po' i vecchi tempi quando eravamo in pochi e ci conoscevano tutti. Ora, anche perché vengo al CAV al pomeriggio, alcune volontarie non le conosco. Ma sono sempre disponibile per i mercatini.

Tina



IL BENE ATTIRA IL BENE

Ahmed



Noi siamo una famiglia egiziana. Mia moglie si chiama Hadir ed io mi chiamo Ahmed, abbiamo tre bambini di 4 anni, 2 anni e due mesi.

Sono arrivato in Italia nel 2000 ed ho sempre lavorato fino al 2011, quando sono rimasto senza lavoro perché la ditta in cui lavoravo ha chiuso. Fino ad allora io e la mia famiglia siamo stati bene e non abbiamo mai avuto bisogno di aiuto e non ci siamo mai resi conto di cosa significasse aver bisogno.

Abbiamo deciso di fare la testimonianza per la vita perché siamo convinti che la vita sia un diritto per tutti gli esseri umani, nessuno può decidere chi è che deve vivere e chi è che deve morire; solo Dio può decidere questa cosa, non sono io che faccio vivere, ma Dio. Neppure quando le condizioni economiche della famiglia sono difficili, si può decidere se tenere o no un figlio.

Solo Dio ha la soluzione e può mettere sulla tua strada chi ti può aiutare e chi può aiutarti ad avere la speranza. Come e quando solo Lui lo sa, perché Lui sempre vuole che viviamo bene, non vuole farci del male.

Sulla nostra strada abbiamo trovato il CAV e con lui tutti quelli che ci danno la speranza per il domani e ci aiutano per risolvere i problemi della famiglia e danno quell'aiuto non solo per noi ma per tutti.

Non ci sono differenze di colore, nazionalità, religione e noi come una famiglia abbiamo imparato tanto dal CAV. Sapevamo già questa cosa ma questa è stata la conferma perché sapere è una cosa, ma vivere una situazione ti dà la certezza.

Io e la mia famiglia vogliamo ringraziare il Cav e tutti quelli che ci ascoltano e ci danno una mano per risolvere i nostri problemi ed io che ora ho vissuto ciò che significa essere aiutati e voi mi avete testimoniato cosa vuol dire donare, un domani potrò anche io dare una mano agli altri. Io sapevo già che a fare il bene trovi quelli che ti fanno il bene, ma voi mi avete confermato il significato di questa cosa ed io insegnerò questo a tutti i miei figli e racconterò loro la nostra storia perché capiscano che la vita è un dono di Dio e che non bisogna mai perdere la speranza.

Islam

PAROLE DAL CUORE

Siamo una famiglia che è stata ospitata in un vostro appartamento, ora abbiamo raggiunto la nostra indipendenza, e dal cuore è uscita questa poesia per tutti voi.

Il nostro destino viaggia su un mare, mai attraversato
dove le onde si susseguono in un gioco incessante di rimpiazzino
e inquieto mare del mutamento, perde e perde ancora gli armenti
e batte le mani contro il cielo costante.

Al centro di questo mare travolgente tra alba e la notte: gli amici del Cav.
Siete l'isola verdeggiante dove il sole batte ombra vaporosa,
dove gli uccelli sono tutti belli e cantano in silenzio.
Non posso mai dimenticare il vostro prezioso aiuto.
Voi siete come angeli per la mia famiglia.



1 febbraio 1999: nasce Germogli di Vita

Mariadele Dell'Orto, allora assistente sociale alla casa di riposo Frisia di Merate, mi aveva chiesto di organizzare il giornalino degli anziani insieme agli ospiti. Il giornale prese vita e iniziò l'avventura.

A quel punto, sempre Mariadele – che è poi diventata la prima assistente sociale del CAV – mi chiese se ero disposta a fare la stessa cosa per il centro. Mi spiegò il tipo di associazione, mi disse che era stato il Cardinale Carlo Maria Martini a far leva su queste associazioni per diffondere la cultura della vita.

Non chiesi altro: ho sempre creduto nell'importanza della comunicazione e anche nel valore della vita. Unire le due cose in un unico progetto, al servizio di un'Associazione seria, è stata per me un'opportunità di crescita umana e professionale.

Non nego che l'inizio di questa bella avventura sia stato difficoltoso: dovevo organizzarmi, comprendere bene l'operato del CAV, conoscere i collaboratori, impostare il giornale con contenuti, foto, impaginazione. Il giornale doveva essere per tutti, ma in particolare per i giovani, cresciuti con la 194 che di fatto legalizzava l'interruzione volontaria di gravidanza. Ci sono voluti tempo, costanza, conoscenza tra di noi, per arrivare a realizzare un giornale di approfondimenti e testimonianze, vivacizzandolo con le immagini, ma anche per costruire un reciproco rapporto di fiducia e di rispetto all'interno della redazione.

A distanza di vent'anni, nel momento in cui il Cav festeggia i suoi trent'anni di costituzione, abbiamo dovuto ridurre le uscite: la carta stampata costa, il tempo è sempre poco per tutti noi, ma continuiamo a credere in ciò che facciamo, oggi più che mai. Perché nonostante la velocità del web, il cartaceo ha il vantaggio di essere letto ovunque, magari in una qualsiasi sala d'attesa, permettendo di riflettere su decisioni che potrebbero rivelarsi dolorose. Sappiamo che è successo e forse non solo alla mamma che ce lo ha raccontato. Una mamma giovane, spaventata dall'arrivo di un figlio non programmato, legge casualmente il nostro periodico Germogli di Vita, appoggiato su un tavolino

L'aborto non è un'inezia.

E non basta: l'omologazione culturale e politica della soppressione volontaria di un essere umano può comportare riflessi paurosi sulla convivenza sociale. A guardar bene infatti vengono meno le ragioni dell'eguaglianza, le ragioni della pace, le ragioni della solidarietà, i fondamenti della democrazia, è cancellato il diritto. Soltanto la "verità" sull'uomo può tirarci fuori dalla barbarie verso la quale errori disumani stanno convogliando l'umanità inconsapevole e manipolata.

Eugenio Corti nell'introduzione al libro di Mario Palmaro Ma questo è UN UOMO

in mezzo ad altri giornali. Tornata a casa quella mamma ha fatto la sua scelta e la Vita ha prevalso su tutto: sull'incertezza del futuro, sulla precarietà del lavoro, sulle difficoltà economiche, sui consigli di chi la stava indirizzando all'aborto come risoluzione. Lei è andata avanti, ha guardato avanti, alla vita dentro di lei, ha avuto fiducia in chi poteva aiutarla, come gli operatori e volontari del Cav, pronti a sostenerla nei primi difficili momenti.

Sapere che abbiamo contribuito, ognuno nel proprio ruolo, a diffondere la cultura e il valore della Vita, fin dal primo istante, è una grande gioia per tutti noi del Cav. E questi bimbi li sentiamo un po' nostri!

Silvana Ferrario



Qualcuno scrive di suo pugno, altri invece invitano noi a farlo per loro. È il caso di Ermanna, una signora dalla voce giovanile, tre volte mamma, nonna di due nipoti e ora anche nonna bis. Lei ha le idee molto chiare.

“Leggo da sempre Germogli di Vita e lo trovo interessante. Mi piacciono molto le testimonianze, sempre toccanti perché vengono dal cuore delle donne in difficoltà. Apprezzo molto ciò che fate al CAV, l’aiuto che date alle mamme e ai loro bimbi. Cerco di essere aggiornata e mi informo su quello che accade attorno. Non mi piace che oggi si pretenda un figlio a tutti i costi, cercandolo con tutti i mezzi, anche con l’utero in affitto. Un figlio è un dono, il dono della vita che nasce. Sono anche battagliera e cerco di portare avanti le mie idee, nel rispetto della vita”.

E questa donna che ci tiene a sottolineare le sue origini emiliane, tradite da un piacevolissimo accento e dal carattere solare, è un’attiva volontaria della parrocchia: da anni è animatrice di un gruppo di ascolto della Parola di Dio che ospita a casa sua e si impegna per aiutare i bambini nel mondo, inviando quanto necessario per migliorare le loro condizioni di vita. Siamo noi ad essere orgogliosi di avere una lettrice attenta e consapevole!

UNA LETTRICE... DI GERMOGLI



Marifena

GERMOGLI DI VITA... AL MOMENTO GIUSTO

La prima volta che venni a conoscenza dell'esistenza del Centro di Aiuto alla Vita fu esattamente un anno fa, in occasione della XXI Giornata per la Vita. Da soli venti giorni sapevo che una vita stava crescendo nel mio grembo, ed ero spaventata.

Nonostante non abbia più vent'anni, ma 32, questa gravidanza non programmata mi aveva gettato nel panico. Da chiunque chiedessi un consiglio o confor-

to, mi sentivo dipingere il mio avvenire di mamma sola come l'anticamera dell'apocalisse. Non avevo ancora deciso il da farsi e avevo preso contatti con un ginecologo che, se avessi deciso di abortire, mi avrebbe indirizzato al meglio (?!).

La mia paura era dettata dal fatto che ero convinta di non avere ancora vissuto niente della mia vita: avrei voluto andare a lavorare all'estero, fare una crociera,

trovare una casa più bella e confortevole. Che dire poi del fatto che mi sono ritrovata sola, priva dell'aiuto del mio compagno che non si è sentito pronto a diventare papà. Mi sono trovata di fronte ad una scelta: o il suo amore o il bambino. Ma che amore poteva essere, se chiedeva in sacrificio proprio il frutto di sé stesso?

Una domenica, in parrocchia, mi venne consegnato il primo numero del periodico del CAV "Germogli di Vita". In prima di copertina, un pesco in fiore: la primavera della natura, la speranza di un'estate colma di frutti, la tenerezza dei piccoli germogli. Lo lessi con l'avidità di un'anima assetata e mi pareva, io l'ho creduto, che i volontari del CAV, mi esortassero a tentare almeno di pensare a questa nuova vita dentro me.

Li chiamai. Li chiamai perché amici e colleghi si erano uniti in un coro disfattista paventandomi la fine della mia libertà, dei divertimenti e l'inizio di un'esistenza colma di notti in bianco e di conti che non sarebbero quadrati. "Un altro uomo non lo troverai mai con un figlio" mi dicevano.

Quando arrivai alla sede del CAV, mi vennero presentate l'assistente sociale e l'ostetrica. Seppi così che all'Associazione collaborano ginecologi, psicologi e molte altre figure professionali di grande importanza per le neo-mamme. Parlammo a lungo della mia situazione economica, sociale e affettiva. Presentarono il mio caso di "mamma sola" al gruppo dei volontari e venni aiutata con il "Progetto Nuova Vita": questo progetto consiste in un aiuto economico a partire dal 3° mese di gravidanza sino ad un anno del bambino.

Ma ciò che più mi ha scaldato il cuore, è stata la loro solidarietà morale, la loro disponibilità ad ascoltarmi, il loro sorriso sempre tenero. **Attraverso il loro sguardo io ho visto per la prima volta la dolcezza della maternità.** La loro amicizia mi ha restituito la voglia di credere negli altri e soprattutto la stima di me come individuo.

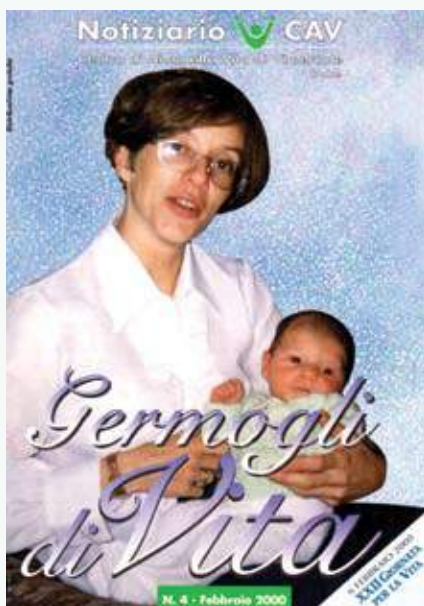
Nel corso dei nove mesi di gravidanza i volontari del CAV sono venuti a trovarmi a casa, diverse volte hanno promosso incontri con altre mamme nella mia situazione, mi hanno telefonato per sentire come me la cavavo con il pancione. Ci sono stati momenti di tenerezza infinita con loro. Come quella volta che ci donarono una rosa con un libricino di poesie, nelle quali parlano in prima persona i bimbi che non sono stati voluti dalle loro mamme. Questi bimbi si chiedono il perché e lo chiedono anche a Dio, piangendo con Lui sulla sventura delle donne che rinunciano ai loro bimbi.

Dio solo sa quante volte ho chiesto perdono per aver anche solo pensato di rinunciare al mio bambino. Adesso, mentre scrivo queste righe, il mio bambino è qui al mio fianco. Ha quasi tre mesi ed è la voglia di vivere fatta persona, è il mio compagno più dolce, è il mio grido d'amore, è

l'aiuto e il conforto dei miei amici del CAV che si è fatto vita.

A tutti loro devo il mio grazie per avermi dato la forza di andare avanti. Diventare mamma è la cosa più grande del mondo. E' donare quella dolcezza che guarisce la vertigine di esistere. Nel piatto della bilancia della vita, non ci sono beni o altri amori che reggano il confronto con il sorriso del mio bambino.

A tutte le donne che come me si troveranno in difficoltà per una gravidanza, dico: "Aprite il vostro cuore, fatevi aiutare, non rinunciate alla vita che è dentro di voi, non spegnete il sorriso del vostro bambino!"



Marilena e suo figlio sulla copertina di *Germogli di Vita*

Da anni conosco il collega Barbato, ma 18 anni fa ecco la sua proposta diretta di entrare nel CAV; nonostante la mia reticenza, in quanto cosciente di poter fare poco, mi ritrovai, cooptata, nel Consiglio Direttivo della Onlus. Barbato era convinto del fatto che: "per quanto il mio impegno fosse poco, era meglio di niente".

Mi preoccupava anche il fatto di fare parte di un direttivo, da subito, senza "pratica sul campo" da volontaria. Altra mia perplessità nasceva dal fatto che l'utenza del CAV fossero solo mamme di altri paesi, generalmente anche con altri bisogni, come se la cultura della vita non interessasse tutte le donne.

Dal mio punto di vista il CAV avrebbe dovuto approfondire anche altri aspetti dal concepimento alla nascita, quindi stimolare e sensibilizzare l'opinione pubblica facendo scienza. Entrando comunque nel CAV ho compreso che le mie idee non erano solo teorie, ma erano già, con impegno e notevole mole di lavoro, in essere.

Ricordo con molto piacere le mostre organizzate dal CAV, i diversi incontri culturali e formativi proposti, come gli ultimi due incontri in ospedale: mi sono resa conto che troppi giovani e don-

ne che vivono tra noi, nei nostri ricchi paesi, a contatto esasperato con ogni forma di tecnologia e con l'assillo continuo di notizie, parole e pseudo-scienza, non sono mai consapevoli davvero di chi sono e delle conoscenze reali e corrette che importano alla Vita e che fanno crescere secondo verità e buona scienza.

Così si conosce bene com'è fatto il corpo umano (dalla scuola e dalla famigerata educazione sessuale), ma non si sa che la "pillola del giorno dopo" è un abortivo, e non un anticoncezionale... questo per fare un piccolo esempio, ma manca molto di più!

Dai giornali, dalla TV, da Internet e dai *sentito dire*, passano pacchetti preconfezionati di deduzioni già pronte che non lasciano spazio alla riflessione personale, si bevono tanti "si fa così perché è ormai appurato e giusto" senza un po' di conoscenza!! Questo è un disastro, perché i *civilizzati* del nostro vecchio mondo disimparano il pensare, la critica e la valutazione morale sul vivere...

Credo che ci sia molto da lavorare. Oltre che per sopperire ai bisogni delle mamme (impegno molto gravoso già sostenuto dai volontari operativi), urge la necessità di educare a prepararsi all'accoglienza della vita.

Da parte mia quel poco che riesco a fare è distribuire negli ambulatori medici gli espositori del CAV e tenere "riempite" le tasche di deplianti. E questo ha aiutato qualche mamma ad accogliere il figlio.

Emanuela Spreafico



Chiunque può essere grande... perché tutti possono servire.

Non è necessario avere una laurea per servire.

Non devi far concordare il tuo soggetto e il verbo per servire,

hai bisogno soltanto di un cuore pieno di grazia, di un'anima generata dall'amore.

Martin Luther King



"Meno male che abbiamo trovato un posto caldo, ma bene in vista per chi entra o esce di qui!!" lo sono una di quelle dei mercatini e questa è proprio un'occasione del tipo "Vendo per aiutare le mamme e i bambini del CAV, dunque compratemi qualcosa".

Così, con Anna, Tina e l'inossidabile Giovanna, abbiamo sistemato un banchetto all'ingresso dell'Ospedale; si tratta di un impegno dappoco, parrebbe... In realtà anche attraverso questo piccolo "vendere", racimoliamo aiuto per aiutare chi ha bisogno, diamo l'occasione di buona azione a chi non teme di incontrarci, facciamo del bene a noi stesse perché ci muoviamo concretamente anziché perderci in sentenze e parole troppo simili a fumo.

Saluto con gioia una coppia che riconosco: ci siamo visti al CAV e loro, riconoscenti per un piccolo aiuto che ormai ho dimenticato, ci comprano qualcosa.

Io, davvero commossa, penso ai miei difetti di un tempo: la fatica di capire e accettare la diversità, la lingua di altri paesi, il colore della pelle, gli usi differenti e anche minime cose come l'odore dei cibi "strani" che resta sugli abiti...

Forse non ero proprio tonta o razzista: ero solo una persona come tantissime altre, col timore dell'ignoto, la difficoltà di mettere in secondo piano le mie certezze, la mia tranquillità delle pacifiche abitudini di sempre... Il CAV mi ha aiutato e mi ha fatto crescere, dandomi la capacità di *vedere* l'altro e di mettere alla prova la mia fede nell'immagine di Dio che sta in ogni uomo. Ora sono in grado di capire certi loro atteggiamenti che una volta mi irritavano: il chiedere troppo, il lamentare vere o presunte

disparità di trattamento, quel non capire che è tutto dono ciò che si fa.

Ho provato a mettermi nei loro panni e ho sentito l'angoscia di chi non ha nulla e ha paura per sé e per i propri cari, perché non capisce questo nostro strano mondo fatto di meraviglie e di sprechi, di uguaglianze dichiarate e di differenze reali ed esagerate, di offerte e di regole incomprensibili, di tempi lunghissimi eppure precipitosi. Ho capito bene che questo loro male di vivere può colpire anche noi, insieme ai problemi e alle sorprese di una società che spesso è moralmente ingiusta e pericolosa.

Questo mio cambiamento è stato colto anche in casa, nel mio paese, tra la gente che vive fuori dal CAV: mi telefonano persone che vogliono fare qualcosa per l'Associazione e amici che desiderano essere *più presenti* per chi ha bisogno.

Dunque il bene è contagioso davvero, anche se chiede tempi lunghi per realizzarsi nella nostra fragilità. Ringrazio sempre il Signore che ci ama alla follia e vado avanti con i miei mercatini.

Gianna Nicolai



LA MADONNA DEL PARTO



Sembra ieri... che eravamo alla ricerca di un simbolo per i bimbi non nati che invitasse tutti a pregare per loro e le loro mamme. Poi, la "Madonna del parto" ci sembrò l'immagine perfetta ad esprimere al meglio ciò che avevamo nella mente e nel cuore.

Individuato finalmente lo spazio adatto, all'interno del nostro cimitero, abbiamo commissionato il dipinto a una pittrice mezzaghese, chiedendole di inserirvi anche il logo del CAV, e grazie alla generosità degli iscritti di Mezzago siamo riuscite a reperire i fondi necessari a coprire la spesa della pala e della sua messa in opera.

Sembra sia stato ieri... E invece al 24 marzo saranno dieci anni che il quadro è stato collocato sulla parete esterna della cappella dei sacerdoti! Un dipinto ispirato a uno degli affreschi più teneri del mondo, la "Madonna del parto" di Piero della Francesca, dove Maria è incinta e si presenta solenne, eternamente giovane e bellissima allo sguardo.

Ai piedi del quadro, non mancano mai fiori e soprattutto ceri accesi, a rappresentare le preghiere di chi si affida alla Mamma di Gesù. La Madonna, siamo certi, accoglierà le preghiere di tutti, ma in particolare le preghiere di chi aspetta un bambino, di chi purtroppo l'ha perso, di chi desidera un bambino che tarda ad arrivare, di chi ha tanti dubbi e paure nell'accogliere una nuova vita che s'affaccia al mondo.

Questo quadro continua a essere un segno, un richiamo a tutti noi a guardarci attorno, affinché, accanto a donne e madri in difficoltà, non manchi mai un consiglio, un aiuto, una mano amica; e in occasione del 10° anniversario ci ritroveremo tutti insieme davanti alla "Madonna del parto" per una preghiera comunitaria.

Luigia Cattaneo

Questo dipinto è ispirato a uno degli affreschi più teneri del mondo:
la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca,
dove la Madonna è incinta e si presenta solenne, eternamente giovane, bellissima allo sguardo.

La Madonna, siamo certi, accoglierà le preghiere di tutti,
ma in particolare le preghiere di chi aspetta un bambino,
di chi, purtroppo, ha perso un bambino, di chi desidera un bambino che tarda ad arrivare,
di chi ha tanti dubbi e paure nell'accogliere una nuova vita che si affaccia al mondo.

Questo quadro vuole essere un segno, un richiamo a tutti noi a guardarci attorno
affinché accanto a donne e madri in difficoltà non manchi mai un consiglio, un aiuto, una mano amica.

Abbiamo voluto porre qualche domanda ad una persona che negli anni '90 ha vissuto da protagonista la vita politica del Vimercatese e che nello stesso tempo è stata sostenitrice della nostra Associazione. Si tratta di G. Piera Vismara, Sindaco di Bellusco dal 1990 al 1999.

A Vimercate il CAV si è costituito nel 1987.

Come ne è venuta a conoscenza?

Erano gli anni della attuazione della legge 194 e il dibattito sul tema dell'aborto era molto vivo. Come donna e come mamma mi sono subito sentita coinvolta. Con il parroco don Roberto Terenghi e con altri amici si parlava di come promuovere e sostenere la vita, in tutti i suoi aspetti. Ma ne avevo avuto notizia anche dai mass media. **In molte zone si sentiva il bisogno di dare testimonianza delle proprie idee e dei valori in cui si credeva. I Centri di Aiuto alla Vita erano una possibile risposta.**

In quegli anni com'era il clima politico?

Negli anni '80 la passione politica, intesa come impegno per la *cosa pubblica*, era ancora molto sentita, non solo tra gli addetti ai lavori ma anche tra i cittadini. Il dibattito sulle tematiche civili e sociali era vivo e le norme attuative della Legge 194 avevano suscitato prese di posizione precise. Non consentire al bambino concepito di nascere significava svalutare la vita e si temevano le conseguenze di questa svalutazione, come poi è stato. Sui "rimedi estremi" si è costituita la regola, l'importante era risolvere il problema "nell'immediato".

Ma il potenziale negativo della legge sull'aborto era chiaro fin dall'inizio e non si poteva stare zitti.

Quando si parlava di "valori" si faceva riferimento a qualcosa di essenziale, che era parte sostanziale della nostra vita e della nostra formazione. L'attenzione all'altro è un valore.

Erano anni di impegno serio, sfociato anche in provvedimenti legislativi importanti per il Terzo settore. Non a caso proprio in quel tempo si crearono i presupposti per l'emanazione di leggi fondamentali per il settore sociale, la n. 266 sul Volontariato e la n. 381 sulle Cooperative sociali. A molti di noi non bastava professare certe idee, le volevamo vivere concretamente. Per questo in quegli anni si sono costituite molte Associazioni e Cooperative, anche nel nostro territorio.

Oggi, nel Vimercatese, quale ruolo potrebbero svolgere organizzazioni di volontariato come il CAV?

Le organizzazioni del Terzo settore e, nello specifico, i Centri di Aiuto alla Vita rappresentano una risorsa fondamentale per il territorio. Il Vimercatese è una zona dove la presenza di Associazioni di volontariato è tra le più elevate della Lombardia. Questo fatto è indicativo del grande senso civico della nostra gente e della volontà di partecipazione alla vita pubblica che gli abitanti rappresentano. Gli Amministratori locali hanno tutto l'interesse a valorizzare e alimentare questo spirito di servizio e questa passione che i cittadini esprimono. Ritengo che solo nella attuazione del concetto di sussidiarietà possa essere perseguito e raggiunto l'interesse della comunità e non solo quello individuale.

Concretamente, quale contributo possono offrire le organizzazioni come i Centri di Aiuto alla Vita?

Fanno già molto e per questo dobbiamo essere grati a tutti i volontari che si impegnano nel sostegno e nell'aiuto alle famiglie in difficoltà. Visti i tempi che corrono, ci si rende conto che si



Un gruppo di volontari del CAV di Vimercate al Family Day tenutosi a Roma nel maggio 2007

potrebbe fare ancora di più, ma bisogna fare i conti con le risorse, la disponibilità di tempo, ecc. Tutte le Associazioni di volontariato stanno vivendo tempi difficili, perché le persone scarseggiano, si va in pensione sempre più tardi, mentre le esigenze aumentano. **Bisogna trovare occasioni di incontro e di riflessione su quanto sta accadendo, sulle risposte che si stanno dando anche a livello legislativo ad alcune domande fondamentali per l'uomo e la donna, le domande sulla vita e sulla morte, sui rapporti tra le persone, sui tassi progressivi di denatalità, su "chi siamo" e come fare per restare "persone umane".**

Viviamo una stagione in cui ci si rallegra per aver ottenuto il "diritto a morire", quando di solito ci si batte per il diritto a vivere e, possibilmente, a vivere meglio. Si sta alterando anche il rapporto medico-paziente, chi ci vuole curare può essere bloccato dalla volontà del singolo. Si crea confusione. Si stanno modificando gli elementi costitutivi della persona umana, che ha sempre avuto come obiettivo le felicità, l'amore, l'amicizia, l'incontro, la relazione, la speranza, la vita. Oggi è il diritto dell'individuo a farla da padrone assoluto, costasse anche la vita.

Si riferisce alla recente norma riguardante le disposizioni di fine vita?

Certo. Sembra quasi che a grandi passi l'uomo si stia avviando verso un mondo dove si può decidere di vivere e morire a proprio piacimento, perché la legge dice che l'uomo è titolare del diritto di disporre della vita. Prima si parlava di "dichiarazione anticipata di trattamento", ma ora si parla di "disposizioni", in nome della dignità della morte. Le parole sono pietre.

In tal modo non si limita la libertà degli individui?

Che cos'è la libertà? Non esiste solo il singolo. Una volta ci si fermava davanti alla libertà degli altri, che andava salvaguardata. La libertà non può essere solo del singolo. **La libertà è relazione, fa i conti con gli altri. Se la legge tutela solo il singolo, si rischia una deriva. Chissà domani a cosa potrà portare, questa concezione esasperata del diritto.** Li chiamano diritti civili. Bisogna riflettere bene sul concetto di diritto.

Anzi prima ancora bisognerebbe riflettere sulla natura dell'uomo, su ciò che connota la persona umana, qual è la sua essenza.

Quando si affrontano temi etici, si entra in una sfera delicata, non si possono affrontare certi argomenti strumentalizzandoli per convenienze politiche o per guadagnare qualche voto in più, senza pensare alle conseguenze. Come è cambiata la mentalità delle persone da quando c'è il diritto all'aborto? Nelle coscienze si è insinuata una "cultura", quella del diritto a sopprimere una vita. E' sempre la stessa logica che adesso autorizzerà a staccare la spina. Siamo onesti, anche la 194 era stata approvata come legge per tutelare la maternità. Almeno non siamo ipocriti.

Quali potrebbero essere le prospettive per il futuro?

Se i valori più importanti vengono banalizzati, finiscono per non essere più considerati un valore. Finché c'è coscienza di questo rischio, c'è speranza. Ma non possiamo restare indifferenti. L'uomo vuole disporre della vita? La storia ci insegna dove possono portare questi deliri di onnipotenza. Salvo poi piangerci addosso e dire "Bisognava pensarci prima".

Ecco, pensiamoci prima. Sarebbe importante se i Centri di Aiuto alla Vita potessero avviare una riflessione all'interno delle nostre comunità, non solo per creare le condizioni di accoglienza e aiuto alle famiglie in difficoltà, ma diventassero i luoghi dove si può lanciare un messaggio di speranza e credere in un altro modo di vivere, dove "l'Altro" è un valore, anche se è un moribondo o un bambino non programmato. Il confine è labile, la confusione è in agguato. Dobbiamo vigilare.

A costo di essere considerati anacronistici, dobbiamo ricordare cos'è la normalità rispetto all'eccezione, che cosa è bene e cosa è male, cosa è un valore per l'uomo e cosa lo danneggia. Anche se qualcuno, adesso, lo chiama "diritto".

Giampiera Vismara

Se il popolo è regolato dalle leggi ed uniformato attraverso le punizioni, esso cercherà di evitarle ma non sentirà alcun senso di vergogna. Se esso è invece guidato dalla virtù e uniformato attraverso le norme di buon comportamento e attraverso i riti, il popolo coltiverà il senso di vergogna, e quindi progredirà.

Confucio

IL MIRACOLO DELLA VITA



La vita di un prete è fatta di ordinaria straordinarietà, di tanti incontri semplici, la cui normalità si affaccia continuamente sul mistero della vita che non finisce di stupirti. Cosa posso testimoniarti sulla preziosità e sul dono della vita, da amare e custodire, se non che essa è un miracolo di cui quotidianamente sono testimone.

Suonano al campanello della casa parrocchiale e ti scopri testimone dell'irrompere della vita che fiorisce, della gioia che brilla negli occhi di tante mamme e papà che sembrano aver toccato il cielo con un dito quando si è affacciato nella loro storia il sorriso del loro bambino, un evento che sa di mistero e che ti apre il cuore a Colui che, solo, è l'origine.

Un evento che ti fa dire: per mio figlio non desidero niente di meno che la vita di Dio col battesimo. Sono stato spettatore, nella scuola, dello stupore di tanti cuccioli d'uomo i cui occhi si spalancano sul mondo e che curiosamente sanno gioire di ciò che è piccolo e semplice, cercano di capire per vedere e di vedere per capire, con lo sguardo fresco e pieno di meraviglia per la realtà e le cose.

In oratorio gli anni mi hanno permesso la gioia di condividere coi ragazzi il loro crescere, le fatiche delle prime domande serie, l'ansia dei primi amori e la bellezza di amicizie che ti accompagnano nella vita, che le danno sapore e la rendono un cammino percorso insieme a tanti amici. Anche assistere al diventare grandi ti rende eccezio-

nale testimone del miracolo della vita di figli non tuoi ma coi quali senti di aver percorso un tratto di strada bellissimo.

Solo la consapevolezza di questo *non sai cosa ti perdi* mi diede il coraggio di dire a Francesca, in quell'assolato pomeriggio d'oratorio estivo, mentre la truppa chiasosa dei ragazzi giocava in cortile, che scegliere di buttare via il suo bambino l'avrebbe privata di un sorriso insostituibile. Certo, forse le avrebbe permesso di passare i suoi sabati sera da una festa all'altra e di continuare a fare l'adolescente fino a trent'anni nascondendosi dietro una birra e qualche falsa go-liardia, ma avrebbe perso occasioni di gioia insostituibili da qualsiasi estrema esperienza.

Ancora mi commuovo quando torno a casa di Francesca e della sua creatura, diventata ormai un ragazzino, e contemplo il fiume della vita impresso nei loro racconti che hanno trovato corso perché i suoi genitori hanno saputo accogliere e accompagnare con quell'amore e quella pazienza che solo Dio sa manifestare in una famiglia e perché la comunità ha saputo dare affetto stringendosi in un moto di solidarietà.

Ma suona ancora il telefono, mi chiamano, perché la nonna sta morendo, e vado con trepidazione quasi mettendo piede in terra sacra, in quella stanza che sta accogliendo

gli ultimi respiri di una donnetta carica di storia, di vicende liete e tristi, e mi commuovo ancora ripensando a come si possa morire lieti di abbandonarsi tra le braccia di Dio, qualche lacrima c'è perché con lei se ne va una parte di storia eppure si respira un clima sereno quello di chi porta nel cuore la convinzione che questo fiume impetuoso della vita non può finire e che ora sfocia nel grande mare di Dio.

Così scopro che le ragioni stesse per cui vivere bene e in pienezza sono le stesse per cui morire con la serenità nel cuore.

Preghiamo insieme e sentiamo che quell'Ave Maria che ha accompagnato tutti i momenti più significativi della nostra vita, non è mai stata così vera... "...Adesso e nell'ora della nostra morte". E' tardi e prima di chiudere gli occhi ripeto quelle parole di Compieta che ormai porto impresse nella mente e nel cuore "Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza..."

Proprio così! Nell'ordinarietà della vita di un prete in modo straordinario irrompe in continuazione il fiume della vita di tutti che porta i segni della salvezza. Ringrazio Dio che mi ha chiamato per questa splendida avventura.

Don Angelo Puricelli

I Centri di Aiuto alla Vita: vivai di un nuovo umanesimo

Sono stata veramente contenta ed edificata di aver partecipato al 37° Convegno Nazionale dei Centri Aiuto alla Vita, promosso dal Movimento per la Vita italiano, tenutosi a Milano dal 10 al 12 novembre scorso, dal titolo "CENTRI DI AIUTO ALLA VITA: VIVAI DI NUOVO UMANESIMO" e grata per la profondità e la competenza, che emergevano dai vari relatori; grata anche per il sostegno e la vicinanza della Chiesa milanese nelle vesti dell'arcivescovo di Milano Monsignor Delpini.

I partecipanti sono stati molto di più rispetto a quanto si aspettavano gli organizzatori: è il segnale che i CAV sono vivi, che c'è ancora più voglia di esserci, di fare, di confrontarsi, di acquisire nuovi strumenti di lavoro.

Il modo migliore per iniziare il convegno è stato quello di aver invocato la Madonna – con la supplica di San Giovanni Paolo II – affidando a lei al causa della vita, Lei che è la madre della Vita. Io mi sono sentita subito a casa: l'impronta culturale era chiara. I volontari dei CAV – a volte da dieci, altre venti, altri ancora da trent'anni – con passione sconfinata, hanno investito tutte le loro energie nell'impegno a favore della vita.

Del CAV di Vimercate eravamo in cinque, consapevoli che il momento era importante, perché parte di un'unica avventura, nel mezzo di una trasformazione importante che riguarda il profilo stesso del volontario, interrogato oggi da



un'utenza che a sua volta sta cambiando. Il Santo Padre ha espresso la sua vicinanza mandandoci un telegramma: "Il Santo Padre Francesco rivolge il suo beneaugurante saluto esprimendo apprezzamento per l'opera svolta da questo movimento a difesa e promozione della vita umana. Egli auspica che i lavori congressuali possano favorire l'adesione ai valori della vita umana e l'accoglienza di tale incommensurabile dono divino in tutta la sua affascinante ricchezza".

"Anche la mia vita è degna di essere vissuta..."

Sono parole di Frank Stephens, nato con la sindrome di Down, trasmesse tramite video prima dell'inizio dei lavori: è uno schiaffo alla cultura dello "scarto". Egli denuncia il fatto che sono stati eliminati i fondi per la ricerca riguardante tale malattia e, dato che la si può riconoscere dalla placenta, la gravidanza può essere interrotta. "...«Soluzione finale», – continua Frank – ma davvero non c'è più posto nel mondo per noi?" e con dolore termina "A quelli che ci stanno pensando, vorrei lasciare un messaggio: siamo una potente risorsa di felicità, perché noi siamo molto più felici del resto della società. La felicità dovrà ancora valere in questo mondo?"

Ad inaugurare i lavori è stato il presidente di MpV Gian Luigi Gigli: **"Stiamo vivendo un epocale cambiamento di valori che ci chiede di non mostrarci ossidati e di essere uniti. E' in corso una gigantesca trasformazione sociale, che porterà inevitabilmente a relazioni disumane. Su di noi grava dunque il compito di testimoniare che un mondo più umano è possibile e che noi stiamo già costruendo. Siamo sfidati da una cultura centrata sulla sovranità dell'uomo, che tratta la vita, ha sottolineato Gigli, come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto. Noi dobbiamo resistere all'anestesia e all'avvilimento dell'umanesimo accompagnando la vita umana in tutto il suo percorso".**

Per il filosofo Diego Fusaro, con la sua lettura magistrale Dove la disumanità avanza, noi testimoniamo ricostruendo l'umano, "Auspicare un nuovo umanesimo significa che il vecchio non risponde più alle sfide antropologiche, sociali, umane.

È sotto gli occhi di tutti che sotto la spinta delle biotecnologie l'umanesimo è privato di ogni riferimento al trascendente. L'uomo è sempre meno capace di assicurare pari dignità a tutti gli esseri umani e sempre meno capace di rispettare anche il Creato e con esso la vita. (...) Ecco la necessità di ripartire dall'umano per tornare ad essere ciò che propriamente e ontologicamente siamo, riaffermando le potenze etiche: la famiglia, la scuola, lo Stato.

L'uomo postmoderno infatti da tempo ha rinunciato alla battaglia. Aspetta un bambino malato? Ricorre all'aborto. Non vuole concepire un bambino malato? Opta per la diagnosi genetica pre-impianto. Non riesce ad avere un bambino? Prende la via facile della provetta. Teme di sopportare le conseguenze negative di una sessualità nomade? Fa uso della contraccezione. Prova disagio nella sua condizione sessuale? Cambia sesso come quando si cambia scuola perchè non ci si trova bene. Ha paura di soffrire nell'ultimo tratto di vita? Sceglie l'eutanasia. Teme di sposarsi la donna o l'uomo sbagliato? Va a convivere. Litiga in famiglia o non si sente realizzato (pur avendo prima convissuto)? Divorzia...".

Monsignor Gian Carlo Perego arcivescovo di Ferrara ha lanciato l'allarme sulle immigrate: hanno un tasso di abortività tre volte maggiore di quelle italiane. Cosa fare per far fronte a questa emergenza? Spesso sono vittime di stupri. Al governo chiede una immediata protezione sociale. *"...appena arrivano da noi, sono in condizione di fragilità estrema e di bisogno, dunque la società deve farsene carico. Non hanno il permesso di soggiorno, e spesso sono persino senza un nome... Entrano per un anno nei CAV e nelle case di accoglienza, viene insegnato loro l'italiano, vengono avviate al lavoro, ma poi arriva il diniego della richiesta d'asilo".*

Un attestato di stima e di sostegno forte è stato espresso dalla Chiesa Milanese nella veste di Monsignor Delpini. Celebrando la Messa all'inizio della seconda giornata di lavori, ha riflettuto con queste parole: **"La vita è un dono prezioso. Noi siamo vivi per promuoverla e per costruire il futuro dell'umanità in cammino"** – ha detto durante l'omelia. *"L'umanità non è un danno, un disturbo o un pericolo per il Creato. Il vostro lavoro – ha proseguito rivolgendosi ai volontari*



– riconoscendo la bontà del mondo, non si sottrae alla responsabilità di donargli un futuro. Voi potete essere speranza per l'Europa, una vecchia signora che di futuro sembra priva, paurosa di generare, occupata a scartare ogni situazione di fragilità. La sua speranza è il popolo della gente semplice come voi".

Al termine della celebrazione ha voluto dare un segnale forte di sostegno e di vicinanza: la consegna delle chiavi di una struttura in cui verranno ospitate MpV e Federvita, annunciata ai presenti dal presidente del Movimento per la Vita nazionale, Gian Luigi Gigli, e salutata da applausi scroscianti.



I lavori sono proseguiti con altri relatori e c'è stata anche una proposta ai giovani del volontariato per la vita, fatta dal Direttore Generale Salesiani per il Sociale di Roma: Il nuovo Servizio Civile e l'alternanza scuola lavoro.

Il governo era presente nelle vesti di Luigi Boba, sottosegretario al lavoro e, a nome della Lombardia, l'assessore ai Servizi Sociali Laura Brianza e quello dell'economia Massimo Garavaglia. In aggiunta alle relazioni, noi partecipanti abbiamo lavorato divisi in vari gruppi ognuno su una tematica diversa: Profilo del volontario – Il sostegno

a chi ha abortito: verso un modello condiviso – Profilo del CAV – Profilo dell'utente – Comuniciamo vita.

La domenica le conclusioni, affidate a Gian Luigi Gigli con un mandato ai volontari: **"Alle nostre volontarie e ai nostri volontari affidiamo il compito di "resistere all'anestesia dell'avvilimento dell'umanesimo" (parole di papa Francesco) diffusa nel pensiero unico imperante. Per far fronte a questa sfida dobbiamo formarci il più possibile. Dobbiamo uscire dai centri e arrivare nelle scuole, nelle case, se possibile prima che la donna si debba fare la domanda se tenere o buttare via una vita. Per decenni abbiamo aspettato che le mamme venissero loro a bussare, inoltre i CAV sono diventati sempre più spesso crocevia di richieste generiche, ma ora è la sfida educativa sulla sessualità che dobbiamo affrontare e vincere. Il compito è impegnativo e richiede pazienza. Il papa ci sprona a superare la tentazione della nostalgia del passato e del lamento del presente. Consapevoli invece della "vera e propria rivoluzione culturale quella che sta all'orizzonte della storia di questo tempo" ci spinge da cristiani a riprendere l'iniziativa, perché "un autentico progresso scientifico e tecnologico dovrebbe invece ispirare politiche più umane".**

Sono tornata a casa con un forte desiderio di comunicare a tutti la bellezza e la speranza di ciò che ho incontrato, perché solo insieme è possibile un tale processo, e perché il cristiano "metta le mani in pasta".

Maria Varisco

Cosa ci ha lasciato il convegno?

1 **Ripartire da diritti umani**, infatti parlare di nuovo umanesimo chiede di interrogarsi sul fondamentale quesito: **Chi è l'uomo?** Chiede di riflettere sulla **questione antropologica**.

È a partire dall'antropologia che è possibile rivendicare il primato dei diritti umani sui diritti civili.

I primi appartengono ontologicamente ad ogni membro della specie umana e chiedono solo di essere riconosciuti dalla società e dalle sue Istituzioni.

I secondi, invece, sono frutto del consenso, concessi a seconda dell'ampiezza del perimetro della cittadinanza definito da chi esercita il potere. Se siamo incapaci di questo giudizio e di questa proposta culturale, l'impegno messo nella Associazione, per quanto generoso, rischia di tradursi solo in assistenzialismo.

"La nostra bontà rischia di glorificare solo noi stessi; la nostra opera si trasformerà da testimonianza della verità della proposta, quale vogliamo che sia, in supplenza per le inadempienze delle pubbliche strutture, una supplenza non richiesta e poco riconosciuta, una supplenza che serve solo a coprire la disumanità della società dei diritti civili."

2 **Animazione culturale ed educativa. Per essere sempre più incisivi nella società** sono necessari *"Un lavoro di animazione culturale da fare con realismo e con efficacia, ma senza perdere il coraggio della profezia ed un impegno nell'ambito educativo."*

Ambito educativo che non significa solo mondo della scuola, ma che investe anche le figure significative della società. Che riguarda gli educatori stessi, i docenti, i sacerdoti di oggi e quelli di domani, spesso privi degli strumenti di conoscenza minimi nel campo delle minacce alla vita.

Partecipare all'opera educativa del nuovo umanesimo significa anche dotarsi di strumenti validi ed efficaci di educazione, non solo perché consapevoli del tempo che i giovani trascorrono sulla rete, ma anche perché nessuno strumento educativo è efficace se non raggiunge il target per cui è stato pensato".

3 **Formazione.** Fondamentale dev'essere la formazione dei soci e dei volontari che operano nell'Associazione. Senza questa formazione interna la nostra proposta non è capace di rendere ragione della speranza che pure portiamo al mondo.

Esistono invece, anche solo per ragioni anagrafiche, ampie sacche di persone, all'interno del movimento, che non reggerebbero il dibattito sui temi della vita, neanche in una discussione tra amici. **Non si tratta di sottovalutare la forza delle motivazioni, la forza cioè della bontà; si tratta di comprendere che i nostri tempi e le leggi ci chiedono di coniugare bontà e professionalità, comprendendo che senza formazione saremo esclusi dal registro degli Enti del Terzo Settore.**

4 **Costruzione di una rete.** La riforma del Terzo settore ci costringe ad entrare in una rete di volontariato, ci spinge a rendere più solida la nostra rete, a comprendere che se non faremo rete il nostro peso culturale e sociale si ridurrà inevitabilmente.

Chiediamoci se siamo immuni dal rischio dell'autoreferenzialità, se ci vogliamo bene o sparliamo gli uni degli altri, se siamo disposti a riconoscere e valorizzare al massimo la proposta dell'altro, rinunciando a dare valore assoluto solo alle nostre idee, al "Vangelo" secondo noi stessi, accogliendo l'invito di Paolo ripropostoci ieri da Marco Giordano: *"Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda"* (Rm 12:10).

5 **Contribuire a "rammendare" un paese lacerato**, come ci ha invitato a fare il Presidente della CEI *"La cultura della carità è anche sinonimo della cultura di una vita, che va difesa sempre: sia che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave; e sia che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana"*. Per questo, *"Non è auspicabile che, nonostante le diverse sensibilità, i cattolici si dividano in «cattolici della morale» e in «cattolici del sociale».* Né si può prendersi cura dei migranti e dei poveri per poi

dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri. La dignità della persona umana non è mai calpestable e deve essere il faro dell'azione sociale e politica dei cattolici" (Card. Gualtiero Bassetti).

A quarant'anni di distanza è sempre più evidente che la società ha bisogno della nostra profezia e della nostra testimonianza operosa. La Chiesa stessa ha bisogno di noi, per resistere culturalmente allo svuotamento di significato cui la si vorrebbe condannare, per aiutare a colmare i deficit culturali di molti sacerdoti sui temi della vita e per infondere coraggio ad alcuni suoi pastori.

Di fronte a questo scenario occorre disegnare nuove modalità di risposta. Ognuno di noi è comprensibilmente affezionato ai suoi stereotipi e modelli, ma occorre chiedere il dono della fantasia e dell'adattamento. Dobbiamo essere anzitutto capaci di cambiare noi

stessi, per poter reggere le nuove sfide e rispondere alle nuove esigenze, cambiare non certo negli ideali, ma nei comportamenti e nei messaggi.

6

Guardare avanti. Soffermarsi a guardare indietro, se anche ci aiuta a non smarrire la strada ed è fonte di conforto nelle difficoltà, non basta tuttavia ad attrezzarci per rispondere alle sfide del presente.

Noi invece, proprio perché consapevoli dell'eredità ricevuta, abbiamo il compito di non congelarla finendo per dissiparla, come coloro che dopo aver ricevuto in eredità cospicue ricchezze hanno pensato di poter vivere di rendita; piuttosto, dobbiamo guardare avanti pensando a come accrescere l'eredità di cui siamo portatori, consapevoli di un passato glorioso, ma proiettati verso il futuro, eredi desiderosi di vivere ancora da protagonisti.

Sandro Ronchi



*Senza la speranza
è impossibile
trovare l'insperato*

Eraclito





*Grazie
da tutti
noi*

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate onlus

Decanato di Vimercate

Via Mazzini, 35 • 20871 Vimercate

Tel. 039/6084605 • Fax 039/6388112

cavvim@tiscali.it • www.cavvimercate.it

Da trent'anni proteggiamo piccoli germogli

• Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.

• "Scopo dell'Associazione è quello di aiutare a costruire una società più umana nella quale la vita dell'uomo sia rispettata e protetta fin dal suo concepimento. In particolare l'Associazione si propone

l'aiuto alla maternità e paternità difficile prima e dopo la nascita del bambino, intendendo per maternità o paternità difficile anche quei fattori soggettivi, individuali, psicologici ed esistenziali che possono indurre la madre, il padre ed il medico a scegliere la distruzione dell'esistenza fetale, cioè l'aborto procurato. L'Associazione intende conseguire queste finalità sulla base di un rapporto di ascolto, di dialogo personale e di condivisione dei problemi creando premesse concrete affinché ogni vita iniziata possa essere liberamente accolta". (Statuto art. 4).

• I volontari, gli operatori e i rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI: SOSTIENICI ANCHE TU!

• Diventa socio Rinnova la tua adesione!
La quota annuale è di 20 euro

• Aderisci ai nostri progetti

• Devolvi il tuo 5xmille al CAV:
C.F. 94006190154

• Dona un po' del tuo tempo: diventa "un volontario al servizio della vita", parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

• Partecipa ai nostri momenti di formazione

Anche un gesto semplice testimonia un rispetto profondo per la vita e il desiderio di proteggerla e difenderla dai mille attacchi fisici e culturali che continuamente la minacciano.

STRUTTURA E SERVIZI

Assemblea Soci • Presidente • Comitato Direttivo

Ufficio di Presidenza • Ufficio di Coordinamento

- SERVIZIO ACCOGLIENZA • SERVIZIO ASSISTENZA SOCIALE
- SERVIZIO ASSISTENZA OSTETRICA
- SERVIZIO GUARDAROBA • SERVIZIO MAGAZZINO
- SERVIZIO DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI
- SERVIZIO CASE DI ACCOGLIENZA • SERVIZIO AMMINISTRATIVO
- SERVIZIO SEGRETERIA • SERVIZIO NOTIZIARI E CULTURA

Orario di apertura

da Lunedì a Venerdì: ore 9:30 - 11:30

Sabato 1° e 3° del mese: ore 10:00 - 11:30

I contributi possono essere versati tramite:

• Conto Corrente Postale n. 33726209
IBAN: IT 35 K 07601 01600 000033726209

• Conto Corrente Bancario
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO di MILANO

Agenzia di Vimercate

IBAN: IT 66 Y 08453 34070 00000 0630173

LE OFFERTE SONO DETRAIBILI E DEDUCIBILI

